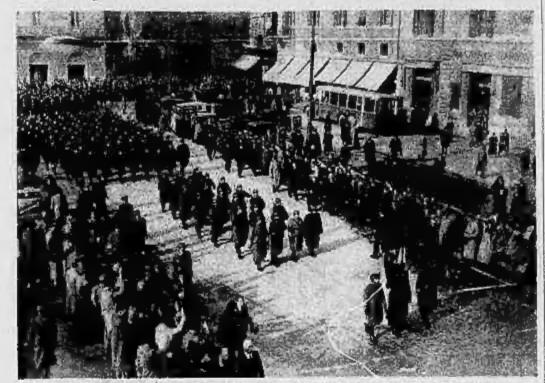
Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 5 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 5

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 45-962 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Consiglio Nazionale del Partito

L'elogio del Capo a S. E. Starace ed ai Federali per l'intensa attività svolta in ogni settore della vita nazionale - Le direttive per l'azione futura

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO SI RECA A PALAZZO VENEZIA

Roma, 4 notte.

Stamane, alle 10, nella sala delle adunanze a Palazzo Littorio si è riunito il Consiglio del Partito Nazionale Fascista con l'intervento del Direttorio nazionale. Alla riunione hanno partecipato i segretari delle Federazioni provinciali dei Fasci di combattimento di tutta Italia. Soli assenti naturalmente i federali che prestano servizio militare in Africa Orientale.

Dopo la riunione, il Consiglio nazionale del Partito si è recato a Palazzo Venezia per rendere omaggio al Duce. Il Consiglio, militarmente inquadrato, era preceduto dal Gagliardetto del Partito. La storica insegna era accompagnata dalla prescritta scorta d'onore fornita dalla Federazione fascista dell'Urbe e dalla fanfara federale, tre centurie di Camicie nere, una centuria di fascisti universitari, una coorte armata di Giovani fascisti. Il Segretario del Partito e i componenti il Direttorio nazionale seguivano immediatamente la scorta d'onore del Gagliardetto. Lungo il corso Vittorio e via del Plebiscito erano schierate le rappresentanze dei gruppi rionali con i rispettivi fiduciari e una folla numerosa che si pigiava sui marciapiedi salutando romanamente e plaudendo al passaggio del Gagliardetto.

In via del Plebiscito il corteo è sostato dinanzi al portone. La banda della Milizia ha intonato la Marcia Reale e Giovinezza mentre il Gagliardetto ed i membri del Consiglio Nazionale del Partito, per lo scalone d'onore, salivano a Palazzo Venezia per il ricevimento del Duce.

Alle 11, il Duce, seguito dal Segretario del Partito, ha fatto ingresso nella Sala della vittoria. Il Segretario del Partito ha dato il saluto al Duce cui, i Segretari Federali hanno tributato una manifestazione di vibrante entusiasmo. Il Duce ha voluto che i singoli Federali sfilassero davanti a lui, annunciando il nome della provincia che ciascuno rappresentava.

Quindi il Segretario del Partito ha espresso al Duce la riconoscenza dei Federali per l'onore che era stato loro fatto di essere ammessi alla sua presenza, e ha poi riconfermato i sentimenti di viva e profonda devozione, di disciplina e di appassionato spirito fascista con cui tutti, Popolo, Camicie Nere e Gerarchie seguono il Duce, in cui si impersonano la volontà e i destini della Patria.

Il Duce ha poi espresso al Segretario del Partito il suo alto elogio. Ha elogiato inoltre i Segretari federali cui ha rivolto parole di cordiale saluto ed ha impartito le direttive da seguire per l'azione futura.

All'uscire del Duce dalla Sala, il Segretario del Partito ha dato di nuovo il saluto al Duce cui ha fatto eco l'acclamazione dei presenti.

All'uscita del Consiglio Nazionale del Partito, si è riformato il corteo e con lo stesso ordine ha accompagnato il Gagliardetto al Palazzo del Littorio. Intanto a piazza Venezia il pubblico si è ammassato, e con rinnovate dimostrazioni ha salutato il Gagliardetto che ha ricevuto parimenti l'omaggio di un'altra moltitudine assiepata lungo corso Vittorio e di fronte al Palazzo del Littorio.

L'elogio del Duce premia l'opera che anche nelle attuali contingenze il Partito, sotto la guida e per impulso di Achille Starace ha saputo compiere con estrema efficacia a servizio della Nazione.

Quella ferma e attiva resistenza di cui il popolo italiano ha dato prova in questo primo mese di assedio economico e che ha sorpreso tutti gli osservatori stranieri, benevoli o malevoli, ha avuto nel Partito i centri coordinatori e affinatori. La raccolta dell'oro, dell'argento, dei rottami metallici, le offerte di denaro all'Erario, la donazione degli anelli nuziali, il boicottaggio delle merci dei paesi sanzionisti, la intensificata valorizzazione e utilizzazione delle risorse nazionali, il controllo dei prezzi, l'assistenza alle famiglie dei soldati in Africa Orientale, ecco alcune delle multiformi manifestazioni che l'opera del Partito ha assunto in quest'ultimi tempi, che ne ha tratti il dare forma e disciplina a iniziative sgorgate spontaneamente dal cuore del popolo, sia che si dovesse stimolare e indirizzare a determinati fini gli sforzi dei privati, sia che il compito fosse quello più arduo e delicato di attenuare le ripercussioni della situazione economica sulla vita del popolo.

Il bilancio di questo primo mese si conclude con un altro formidabile attivo morale del Partito fascista, che è oggi più che mai l'asse intorno a cui gravita l'intera vita della Nazione.

Il Duce riceve il Comitato per i lavori di Palazzo Venezia

I rappresentanti edili - 20 mila lire a favore degli schiavi liberati

Roma, 4 notte.

Il Duce ha ricevuto il comitato per i lavori di Palazzo Venezia. Erano presenti: il presidente del comitato stesso conte Volpi di Misurata, il provveditore generale dello Stato gr. uff. Domenico Bartolini, l'accademico d'Italia architetto Armando Brasini, il proto della basilica di San Marco in Venezia ing. architetto Luigi Marangoni, il sovraintendente alle gallerie e agli oggetti d'arte del Lazio prof. Federico Hermanin.

Il presidente del comitato ha esposto al Duce i vari studi che si sono succeduti nei lavori ormai compiuti con elevato criterio d'arte e con modeste spese.

Il Duce ha preso atto dell'esposizione; si è compiaciuto con i componenti il comitato per la loro disinteressata opera decennale, per la parsimoniosa erogazione dei fondi messi a disposizione del Comitato per i lavori e per il degno restauro dell'insigne monumento.

Il Duce ha ricevuto il Presidente della Confederazione Fascista degli industriali conte Volpi di Misurata, il Presidente della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'industria on. Cianetti, il Presidente della Federazione dei costruttori edili e imprenditori di opere pubbliche on. Ronconi, il Segretario della Federazione dei lavoratori dell'industria edilizia ing. Massimino che gli hanno espresso le conclusioni a cui sono giunti in comune circa le possibilità per l'adattamento dello svolgimento dell'industria edilizia alle restrizioni nell'impiego dei materiali di importazione e ciò anche mediante lo sviluppo di opere che non richiedano o richiedano in misura minima l'impiego di tali materiali.

Il gr. uff. Enrico Garda, Ministro della Repubblica di San Marino a Parigi, ha messo a disposizione del Duce la somma di lire 20 mila per l'assistenza degli schiavi abissini liberati dalle nostre truppe.

Il Duce ha fatto pervenire al gr. uff. Garda i suoi ringraziamenti per la significativa offerta e ha disposto che la somma venga rimessa all'Alto Commissario in Africa Orientale per lo scopo per il quale è stata versata.

Oro all'Italia

L'Ammiraglio Nicastro offre una medaglia d'oro offertagli dal Re d'Inghilterra per il salvataggio di 700 soldati inglesi silurati da un sottomarino

Pisa, 4 notte.

L'ammiraglio Ugo Nicastro ha rimesso al Federale di Pisa una offerta d'oro, tra cui una medaglia a lui donata dal Re d'Inghilterra, in occasione del salvataggio di settecento soldati britannici del piroscafo *Transilvania*, silurato da un sommergibile, salvataggio compiuto da un cacciatorpediniere italiano. L'offerta è stata accompagnata dalla seguente lettera:

« Camerata - Federale. Durante la grande guerra un piccolo cacciatorpediniere italiano, a rischio della propria esistenza, salvava settecento soldati britannici che erano imbarcati sul piroscafo *Transilvania* silurato da un sommergibile. I ministri di S. Maestà britannica, pensando di dare un segno di gratitudine con il dono di una medaglia d'oro, e forse ben conoscendo la psicologia della loro Nazione, fecero incidere sull'oro: « la gratitudine del Re », prevedendo che non avrebbero potuto scrivere: « la gratitudine del popolo ». Con animo devoto e sicurissima fede, consegno a lei, rappresentante dei Fasci di Combattimento di Pisa, questa modesta quantità d'oro che, unita all'altra tanto maggiore che il magnifico popolo dona alla Patria, dimostrerà al mondo intero che la grande Italia raggiunge le sue mete guardando diritto negli occhi tutti i popoli, ma specialmente quelli che dimenticano, per egoismo, qualsiasi solidarietà. Viva il Duce! — Firmato: Ugo Nicastro ».

Le offerte di oro, che già sono state esposte con altri cimeli nelle vetrine de *La Stampa*, fra la commossa curiosità del pubblico. Il donatore ha i suoi tre figli sotto le armi, e due già si trovano in Africa Orientale.

Le medaglie d'oro di Galliano

Cava, 4 notte.

Il signor Giacomo Galliano, nipote del colonnello Galliano, l'eroe di Macallè, ha versato al Gruppo Medaglie d'oro di Roma, perchè vengano donate alla Patria, le due medaglie d'oro conquistate in Africa dal congiunto e

Notevoli offerte del Ministro di S. Marino a Parigi

Parigi, 4 notte.

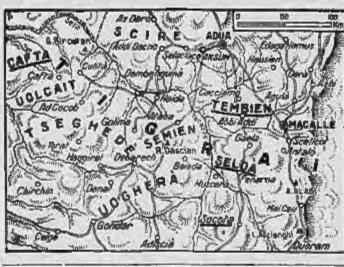
Il gr. uff. Enrico Garda, Ministro di San Marino a Parigi, ha inviato all'Ambasciatore d'Italia a Parigi la somma di 600 dollari-oro e al nostro Consolato a Monaco Principato la somma di duecento dollari-oro, quale suo contributo per la resistenza italiana, accompagnando le sue offerte con nobilissime parole di fede negli alti destini della Patria.

Smentita a menzogne estere

La decisione del Gran Consiglio per l'Africa Orientale

ROMA, 4 notte.

A proposito di una menzogna ripetuta per l'ennesima volta e riportata dal «Temps» è stata diramata la seguente categorica smentita:

« La notizia data dal « Temps » circa il veto del Gran Consiglio per l'intervento armato in Africa Orientale è falsa. Sta di fatto che il Gran Consiglio fu unanime nell'affermarne la necessità, e ciascun membro firmò il documento che consacra questa unanimità ».

L'Etiopia ammette e difende le atrocità che aveva smentite

Berlino, 4 notte.

Il *D.N.B.* ha da Addis Abeba: « In risposta alle dichiarazioni italiane relative al bombardamento eseguito come rappresaglia per la decapitazione del tenente aviatore italiano si dichiara qui che gli etiopi considerano ogni critica alle loro misure difensive come fuori posto da parte di un aggressore che non cessa di ledere tutte le prescrizioni del diritto delle genti. Gli etiopi credono di aver perfettamente il diritto di attaccare e distruggere per mezzo dei loro strumenti di guerra primitivi, come per esempio le lance e le clave, gli aeroplani che volano dietro le loro linee e che prima e dopo il loro atterramento si servono di mitragliatrici per sterminare gli etiopici. Questi si sentono autorizzati a servirsi di tutti i mezzi di difesa contro un nemico che non ha esitato ad attaccare delle ambulanze per mezzo di bombe asfissianti ed a parecchie riprese per mezzo di mitragliatrici. Questa rappresaglia sarebbe comprensibile se l'Etiopia e non l'Italia fosse l'aggressore ».

(Stefani)

La protesta sdegnosa di un generale olandese

L'Aja, 4 notte.

Il *Vaterland* pubblica in evidenza una lettera del tenente generale Doorman dell'esercito delle Indie Olandesi, il quale, stigmatizzando la tendenziosità dei comunicati abissini circa il bombardamento dell'ambulanza svedese di Dolo, esprime viva meraviglia per il fatto che, mentre la stampa ha raccolto senza riserve le false notizie etiopiche, non ha avuto alcuna parola di condanna per la decapitazione di un ufficiale italiano, al quale egli rivolge il suo commosso pensiero di soldato.

Le vere proporzioni dell'incidente di Dolo

Parigi, 4 notte.

Il *Jour* scrive che l'inchiesta è aperta sulle conseguenze del bombardamento di Dolo, inchiesta domandata dalla Svezia e dall'Italia. Punto di partenza della questione: un aviatore italiano fatto prigioniero è stato ucciso e decapitato e la sua testa è stata esibita quale trofeo di vittoria. Mai fu rilevato nulla di simile nelle atrocità della grande guerra. Conseguenza: l'aviazione italiana ha eseguito un tiro di rappresaglia gettando bombe ed accompagnando il tiro con manifesti che ne davano la ragione. Impossibile pretendere che gli apparecchi italiani abbiano mirato espressamente sulla formazione sanitaria. E' un'assurdità che non resiste all'esame. Anzitutto il tiro non è regolabile a volontà. E' questa una giustificazione tecnica. Eccone un'altra, che è la politica: se l'Italia si fosse decisa a romperla col diritto delle genti e ad alienarsi tutta l'opinione internazionale, essa non se la sarebbe presa con gli svedesi e la Croce Rossa. Le sarebbe stato facile, con dieci aeroplani capaci di una velocità di 350 km. all'ora, raggiungere Addis Abeba e lanciare un centinaio di bombe sul palazzo del negus che appare molto visibile fra le capanne dei suoi sudditi. Anche se non ne fosse risultato che un semplice effetto di demoralizzazione sui capi della resistenza abissina, l'operazione non sarebbe stata certo scusata, ma dal punto di vista strategico sarebbe stata giustificata. L'incidente di Dolo deve essere dunque ridotto alle sue vere proporzioni. Certo che, chi ha visto uomini e donne lavorare sotto la bandiera della Croce Rossa, sa con quale spirito di sacrificio essi si arruolino in queste sacre legioni. Ma quando si vedono questi sacrifici sfruttati per fini politici, il disgusto che si prova per tali polemiche sorpassa l'orrore per le vittime che ne dovrebbero costituire il pretesto.

Un telegramma del Duce alla famiglia Minniti

Roma, 4 notte.

Alla famiglia del sottotenente aviatore Tito Minniti è pervenuto il seguente telegramma da parte del Capo del Governo:

« *Vi esprimo con le mie condoglianze, la mia profonda simpatia. Mussolini* ».

Al Segretario del Partito, il padre del Caduto ha espresso i sensi della sua gratitudine con il seguente dispaccio:

« Ringrazio l'Eccellenza Vostra per nobili sentimenti di cordoglio rivoltimi a mezzo Segretario Federale per nefando crimine consumato barbari nemici Italia nostra. Interpreti presso nostro amato Duce, sentimenti fedeltà famiglia tutta. - Ferdinando Minniti ».

Al padre dell'eroico caduto sono pervenuti inoltre telegrammi del Maresciallo dell'Aria Balbo e del Ministro dei Lavori Pubblici Cobolli-Gigli.

Appostamento di una nostra mitragliatrice sul fronte somalo

IL «SESIA» la singolare nave della nostra Marina che fa il cabotaggio tra Massaua e le nostre isole del Mar Rosso.

Scontri di pattuglie a sud-est di Macallè

Forti gruppi nemici bombardati dall'aviazione

Il Comunicato N. 88

ROMA, 4 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 88:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Ieri sul fronte eritreo, nel settore del Tembien e nella zona a sud-est di Macallè, l'attività delle pattuglie in ricognizione è stata intensa. Nuclei nemici sono stati dispersi innanzi alle nostre linee. Nelle varie azioni da parte nostra 6 nazionali e 2 eritrei sono caduti.

« L'aviazione ha eseguito due azioni di bombardamento: una sulla carovaniera tra Socotà e il Seloà su forti gruppi nemici in movimento verso le nostre linee, e una nella regione di Caftà su un accampamento di armati abissini. Un nostro apparecchio si è incendiato nel cielo di Caftà. L'equipaggio, composto di un ufficiale osservatore e di un sottufficiale pilota, è deceduto ».

Verso le isole Dahlach fra i pionieri italiani

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

DA BORDO DEL « SESIA », dicembre.

Non sarei venuto alle isole Dahlach se non avessi saputo che qui, già da un paio di mesi, lavorano una decina di italiani a certe ricerche della più grande importanza.

Chi viene in Africa Orientale perde di vista il Mar Rosso. Subito che il vapore è entrato in rada di Massaua, il viaggiatore si affretta a scendere, lascia cadere una occhiata nè attenta nè amabile su Taulud, chiede che cosa sia quella specie di giardino fitto, isolato sul mare laggiù al centro sud della baia, apprende che è lo scoglio Sceik Said con sopra una tomba di santone musulmano, si informa del più prossimo orario per la littorina e in furia se ne va sull'altopiano. Tutto ciò che incela lungo la costa non ha importanza, non lo vede: va diritto al suo scopo che è Asmara e i paesi dell'interno. Aggiungo che ha torto: il timore o il presupposto del caldo, la decantata aria sottile e fresca delle montagne vicine gli chiudono un orizzonte sul quale vale la pena di posare gli occhi e tenerveli bene aperti e attenti.

Due arcipelaghi

Per est da Massaua, quasi sul filo del sedicesimo parallelo, chi naviga ventiquattro miglia trova un arcipelago di un centoventi terre e scogli con due grandi isole, l'una di circa 900 chilometri quadrati, l'altra di centotrentacinque presso a poco, che sono la Dahlach Grande e Nocra con il loro pullulante corteggio. Dicergendo di poco a nord e continuando per ancora un centocinquanta miglia incontra un altro arcipelago, e questo in vista della costa araba ch'è quasi gemello — fatto d'una grande terra e d'una minore — e tutt'intorno come quei confettucci dimenticati, isolette scogliere secche e asperità marittime d'ogni genere: le isole Farsan. Dell'essere questi due arcipelaghi l'uno contro l'altro e fatti pressochè allo stesso modo, vedremo la importanza. Ma prima ancora insisto nel dar torto ai distratti viaggiatori che approdano a Massaua e fuggono il Mar Rosso. Per poco ch'essi possano spingersi oltre la sacca di Zula, lasciandosi alle spalle la Baia di Archico e penetrando nello stretto tra Sciumma e la punta Dechenma, costeggiare sino al Capo Andadda vedrebbero altre isole e di molti spettacoli terrestri e marini d'un incanto e d'un interesse senza pari.

Il Mar Rosso, quanto mai schiettamente azzurro, nei giorni di calma (ed io non l'ho visto mai altrimenti), sotto questo delizioso sole di decembre si stende in una cristallina prospettiva. Le coste si disegnano come in una incisione su rame, appiattite dalle lontananze e tuttavia rilevate in ogni particolare (baie, monti, vulcani, barche) che sembrano di certe carte di navigazione del Settecento col delfino soffiante in primo piano e la Rosa dei Venti schizzante raggi da ogni rombo. (Che poi questo mare sia esso stesso una viva carta geografica, a scaricarmi di responsabilità dell'immagine, lo dichiara chi lo naviga e trova facilissimo navigarlo).

Costa costa la penisola di Buri s'incontrano altre isole — arsi e quasi rossi ammassi di lave e lapilli sul mare — rottami e residui del Bassopiano orientale, lanciati da antiche eruzioni. Il Sesia che si reca in una certa isoletta a scaricare una decina di cammelli, lascia ai lati questi detriti, non tanto lontani che sulla carta non si possano subito riconoscere: Sengabtà, Aptaz e il gruppo delle Hauachil. Ognuna di queste terre desertiche ha una sua leggenda. Questa è nata dal gran cumulo di roccia vomitato da un vulcano sottomarino ed è ricca di quei piccoli smeraldi chiamati peridoti dai geologi, quest'altra è bazzicata nella stagione calda da cetacei ancora senza classifica, nè balenotteri nè capodogli, che navigano carichi di inquieto colonie di gabbiani, quell'altra laggiù è così bianca perchè coperta di guano d'uccelli.

Ambra e tartarughe

La terra del Bassopiano che affaccia al mare è quella che è: composta di pianure salate, di colate di lava, di immensi arenili candidi. Per il colore di forno e la aridità quasi assoluta non sembra adatta alla vita. Ma le isole qualche sorpresa riserbano. Alcuni anni fa commercianti italiani, ad esempio, cercarono di sfruttare tra Kad Ali e Boilul la pesca dell'ambra grigia. Quel gran numero di strani cetacei — produttori della rara materia — che corrono nella loro stagione tra Assab e Capo Andadda, rappresenta una ricchezza. Gli intraprendenti connazionali invitarono alcuni balenieri norvegesi, che vennero in Mar Rosso, constatarono la facile caccia ma aumentarono le loro pretese che tanto valeva lasciarne loro il frutto. Adesso no . saprei dire se gli italiani, che hanno pescato all'amo l'oro dell'Egypt trovino ancora difficile trarre l'ambra grigia dalle acque.

Nelle isole Abalit la caccia alle tartarughe giganti, praticata da pochi indigeni potrebbe, per le migliaia e migliaia di bestioni che approdano a quelle spiagge, creare una nuova fonte di materia prima e così per i peridoti ed altri cristalli preziosi di cui abbondano le isolette vulcaniche, le perle, il trocas. Non è possibile, sul momento, dal ponte di una nave raccogliere e dare tutte le notizie su questi scogli e arcipelaghi italiani semisconosciuti, già a prima vista suscettibili di sfruttamento. Si dirà che tutto questo occorreva sapere è stato detto, ma da quanti anni?

Il primo passo verso una conoscenza più stretta e direi nazionale del Mar Rosso è costituito dal viaggio della Missione geologica che vado a visitare alle isole Dahlach. Mentre navighiamo e un giovane tenente di vascello, valoroso cartografo, mi illustra le terre passa quale conto gli inglesi abbiano fatto di certe trascurabili isolette sparse per il mondo; a prima vista dimenticate da Dio, di cui essi hanno — perciò — creduto opportuno ricordarsi.

Perim, Malta, Colombo, persino l'isola di Pasqua e Sant'Elena trovarono che non erano da buttar via. Dove non c'era da frugare nella terra e sfruttare le spiagge postarono i cannoni, pei quali una buona solida isola è sempre il miglior affusto. Tanto meglio dunque se noi ci si mette a guardare alle nostre terre anche minime, anche squallide nel deserto mare, ma che e per guerra o per pace meritano l'attenzione degli italiani. Le isole del Mar Rosso vanno meglio conosciute e studiate: da tutte si caverà del buono.

I viveri e l'acqua

Il Sesia, sbarcati i cammelli, punta a nord, verso Dahlach Chebir. Ci saranno quattro o cinque ore di navigazione prima di avvistare la costa della grande isola. Ho visto come questa piccola modernissima nave della R. Marina fa il suo curioso servizio di provveditrice. La sua sagoma bassa e spianata con due poppe o due prue, è difficile distinguere, i suoi compari fianchi, il suo nominativo sventolante in tante colorate bandiere a riva dell'albero, appaiono tutt'insieme dinanzi alle spiagge bianche delle isole. Un fischio e subito gruppetti di italiani a grandi gesti la salutano. Essa è la provvidenza degli arcipelaghi; porta acqua fresca, vino in damigiane, liquori, viveri d'ogni sorta, tutto il ben di Dio che può contenere una nave, e, inoltre, può accostarsi a qualunque spiaggia per scoscesa e rupestre essa sia, e può caricare e scaricare qualunque cosa: uomini, macchine, animali, materiali. Dalla prua e dalla poppa spinge fuori bordo mediante apparati elettrici un ponte largo tre metri e lungo almeno una trentina. E' nave cisterna ma su di essa passano senza avvedersi del trasbordo da terra a mare, piccole carovane di cammelli, cavalli con i loro cavalieri, muli, asini coi loro basti, autocarri e trattori di artiglieria coi loro piloti. Da un'isola all'altra questo prezioso e veloce cabotaggio del Sesia si svolge quasi quotidianamente. I leggeri e potenti motori Fiat, l'attrezzatura completamente elettrificata dei servizi di bordo, dal servomotore del timone al meccanismo di lancio dei due ponti mobili hanno la loro parte essenziale nell'opera che questa singolarissima nave della R. Marina svolge per i nostri semisconosciuti arcipelaghi africani. Adesso andiamo a portare delle provviste e dell'acqua agli italiani che lavorano nella grande Dahlach. Chi sono? Che fanno? A bordo se ne parla con la sottintesa ammirazione legata all'opera di tutti i pionieri. Una vecchia tradizione locale, trasmessa di generazione in generazione tra le pochissime famiglie di indigeni assicurava l'esistenza di sorgenti di « acqua infiammabile ». I pescatori del nord della Dahlach Chebir, dell'Isola Nocra, i tuffatori e i cacciatori di pescecane, di tartarughe giganti di Du Bellu, Derbuscet, Ras Bulul, quei lavoratori del mare che frequentano le spiagge, gli appicco delle scogliere, le rade talvolta a più riprese riportarono notizie di aver aspirato l'odore caratteristico della nafta sorgiva. Due sbocchi a mare, constatati verso nord-est confermarono sin dal 1885 queste notizie. Inoltre: la posizione simmetrica delle isole Farsan sulla costa araba — ove sono accertati importanti giacimenti petroliferi — rispetto all'Arcipelago delle Dahlach, è per il geologo un importante elemento di deduzione.

Da questi elementi partì la prima mossa della ricerca che ha portato fin qui dall'Italia la missione Maddalena e, per la prima volta, farà sbarcare dei corrispondenti di guerra su questo insospettabile fronte di una guerra che è alla base della vita e degli interessi del mondo moderno.

Giovanni Artieri

La Corporazione dello spettacolo presieduta dal Duce

Roma, 4 notte.

Ieri a Palazzo Venezia, alle ore 18, si è riunita sotto la presidenza del Duce la Corporazione dello spettacolo. Erano presenti il Segretario del Partito, gli onorevoli Ministri Ciano, Solmi ed i Sottosegretari di Stato on. Lantini, Bianchini, De Marsanich, Alfieri, Ost Venturi, Buffarini e Canelli.

Il Capo del Governo, accolto da un vibrante saluto al Duce, ha rilevato l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno della Corporazione e ha brevemente illustrato i punti più sensibili dei problemi che interessano lo spettacolo nelle sue varie forme tradizionali e moderne; quindi ha dato la parola al vice presidente onorevole Marchi.

Valore spirituale

L'on. *Marchi* afferma che questa riunione ha un particolare valore non soltanto pratico ma spirituale, oggi che tutte le energie sono tese e impegnate dal duro compito che la Nazione è chiamata ad assolvere. Osserva che il Regime non ha mai trascurato i problemi dello spettacolo, ma che anzi la Corporazione dello spettacolo fu costituita ancora prima del vigente ordinamento corporativo e diede risultati notevoli in diversi campi. Ricorda la costituzione della Direzione generale della cinematografia e dell'Ispettorato del teatro presso il Ministero della Stampa e Propaganda, organi che hanno assolti i loro compiti con consapevolezza e perfetta aderenza alla realtà, promuovendo fra l'altro importanti accordi e provvedimenti legislativi da tempo attesi; segnala in particolare la istituzione del sabato teatrale che consentirà al popolo di partecipare alle alte manifestazioni artistiche. Problema meritevole di essere approfondito è oggi quello della depressione del campo della vita teatrale, depressione che esiste e continua a onta di importanti aiuti offerti dal Governo fascista. Essa va posta economicamente nel rapporto fra costo e prezzi, ma vi influiscono motivi più profondi di ordine spirituale relativi forse alle mutate esigenze estetiche delle masse generazioni.

In una rapida disamina della materia all'ordine del giorno, nota che i teatri comunali sono quasi tutti in condizioni di scarsa funzionalità e i Comuni nel dopo guerra hanno spesso trascurato le esigenze locali teatrali mentre veniva tollerato il mediatore, fino a che il Regime non provvide alla istituzione dell'Ufficio di collocamento per lo spettacolo, di cui tuttavia occorre perfezionare l'attrezzatura, rivedere i quadri e incrementare i mezzi. Afferma che i vecchi teatri devono essere rimessi in piena efficienza, risolvendo il problema della funzionalità, sia dal punto di vista dei mezzi che da quello dell'attrezzatura, risolvendo inoltre radicalmente il problema dei palchetti nei teatri comunali a condominio. E' sicuro che il teatro, mercè le [illegible] cure del Governo fascista, avrà la sua alba nuova nella vita artistica del popolo italiano.

Si passa quindi alla discussione del primo punto all'ordine del giorno sulla situazione nazionale del teatro lirico e drammatico.

Delfini rileva la grande importanza anche economica che presenta l'attività teatrale nazionale, essendovi investito oltre mezzo miliardo. Crede che il problema dello spettacolo vada posto non tanto in forma generica, quanto piuttosto in rapporto alle attività particolari della lirica e della drammatica, che presentano aspetti, problemi e aspirazioni diverse. Le cause vanno ricercate soprattutto nella rarefazione della iniziativa per l'attrezzatura degli spettacoli che hanno subito incrementi di costo. Bisognerebbe quindi incoraggiare l'impresario con le opportune cautele e a tale fine si propone la costituzione di un apposito ufficio. Occorre anche incrementare le scuole di perfezionamento per i giovani artisti, affrontare il problema del prezzo se si vuole avvicinare il pubblico al teatro, attraendolo anche con stagioni liriche popolari.

Il teatro lirico

Manfredi ritiene che la [illegible] preponderante della depressione del nostro teatro lirico vada ricercata nel rapporto fra costo e reddito dello spettacolo. Afferma che l'iniziativa privata può superare le difficoltà a condizione che l'impresa lirica sia selezionata e perfezionata attraverso l'azione di un ufficio a carattere tecnico assistenziale di cui dovrebbero far parte anche i rappresentanti dei lavoratori dello spettacolo. Opportuno è anche arrivare a una selezione degli artisti lirici perchè siano valorizzati i migliori. A tal fine potrebbe giovare l'istituzione di un albo professionale.

Bencivenni crede che il problema del teatro debba avere una soluzione totalitaria, mettendo da parte sistemi e uomini del passato. La Corporazione e l'Ispettorato del teatro potranno assolvere il compito loro affidato. Nota che gli enti sovvenzionati non hanno potuto dare finora grandi risultati ai fini della ricostruzione dei nostri teatri. Anche per gli impresari non si può dire abbiano potuto compiere opera molto utile nei riguardi dello sviluppo del teatro. Propone la costituzione di un ente su basi corporative con il compito preciso di inquadrare tutto ciò che il nostro teatro racchiude di possibilità tecniche e artistiche e di avviare il teatro alla sua rinascita.

Morichini rileva l'utile attività spiegata dall'Ispettorato del teatro a favore dello spettacolo di prosa con notevoli risultati. Invoca tuttavia la costituzione di una speciale commissione che esamini preventivamente la efficienza economica delle compagnie e dei loro capo-comici. Vorrebbe che anche i fitti dei locali fossero convenuti sulla base di percentuale sugli incassi anzichè in misura fissa.

La seduta terminà alle ore 15 col saluto al Duce e il seguito della discussione è rinviato a giovedì 9 gennaio, alle ore 10, al Ministero delle Corporazioni.

Un concorso per canzoni e marce militari

Roma, 4 notte.

L'Opera Nazionale Dopolavoro ha indetto, affidandone l'organizzazione al Dopolavoro provinciale di Napoli, un concorso per canzoni e marce militari in lingua italiana, intese ad esaltare il momento epico presente dell'Italia fascista. Il concorso è libero a tutti i poeti e musicisti italiani e si svolgerà in due tempi: primo, per la poesia; secondo, per la musica. Le tre migliori poesie prescelte verranno pubblicate da tutti i giornali e diffuse dal Dopolavoro provinciale di Napoli. I musicisti che vorranno partecipare alla seconda fase del concorso potranno musicare indifferentemente una delle tre liriche premiate.

Le poesie dovranno pervenire al Dopolavoro di Napoli non oltre il 20 corrente; le musiche entro il 15 febbraio. Insieme con la poesia ogni autore dovrà inviare in busta chiusa un'altra copia della poesia stessa, con nome, cognome e indirizzo, senza contrassegnarla col solito motto.

I premi sono stati così fissati, sia per la musica che per la poesia: lire 1000 al primo classificato; 750 al secondo; 500 al terzo. Ciascun concorrente dovrà inviare una tassa di iscrizione di L. 10.

Un concorso nazionale per la coltivazione del granturco

Roma, 4 notte.

La Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha preso in esame un problema di grandissima importanza quale è quello della coltivazione del granturco per dare a questo problema una soluzione integrale e completa per il soddisfacimento degli interessi generali del Paese. E' stata così indetta una gara nazionale per il miglioramento della coltivazione del granturco, gara che avrà vistosi premi e alla quale parteciperanno i primi dieci della graduatoria stabilita in altrettanti concorsi provinciali quante sono le provincie d'Italia in cui la coltivazione del granturco si effettua in una certa misura e nelle quali si possa estendere la coltivazione.

Al concorso nazionale bandito dalla Confederazione dei lavoratori agricoli, parteciperanno i primi dieci della graduatoria stabilita nel concorso provinciale. In ogni provincia, sulla scorta dello schema di concorso che riportiamo più sotto, verrà indetto un concorso a premi per il quale ogni Unione provinciale dei lavoratori agricoli in collaborazione con gli altri Enti e Organizzazioni agrarie locali e specialmente con la Cattedra di agricoltura, provvederà a raccogliere i fondi adeguati.

Nel concorso nazionale, per il quale provvede direttamente la Confederazione dei lavoratori agricoli, valendosi anche di contributi di altre organizzazioni nazionali, del Ministero delle Corporazioni e del Ministero dell'Agricoltura, vengono messi in gara i primi dieci di ciascun concorso provinciale con l'assegnazione di premi per la cospicua somma di lire 150 mila secondo i criteri di giudizio che verranno stabiliti e applicati da apposita Commissione centrale. I concorsi provinciali che saranno indetti in quelle provincie ove la coltivazione del granturco riveste una certa importanza o dove l'ambiente si presta all'intensificazione di tale coltura, saranno banditi secondo il seguente schema:

1. - E' indetto un concorso per la migliore coltivazione del granturco nell'annata agraria 1936 nella provincia di.... Tale concorso ha lo scopo di perfezionare la tecnica colturale del granturco e aumentare la produzione unitaria, migliorando la capacità professionale dei coloni, mezzadri, compartecipanti e salariati.

2. - La domanda di iscrizione al concorso deve essere redatta su appositi moduli e presentata entro il 30 maggio all'Unione fascista dell'agricoltura di questa provincia. La domanda potrà anche [illegible] la firma del conduttore del fondo quale approvazione della partecipazione al concorso.

3. - Gli appezzamenti di terra messi in concorso dovranno essere ben precisati e ben individuati e dovranno non essere inferiori alla superficie di metri quadrati.....

4. - Gli elementi che dovranno essere tenuti presenti dalla commissione giudicatrice sono i seguenti: a) caratteristiche dell'ambiente fisico; b) sistema di irrigazione e asciutta; c) le colture; d) natura e lavorazione del terreno; e) rotazione agraria; f) concimazioni; g) varietà del seme adottato; h) semina; i) cura di coltivazione; l) entità della produzione.

5. - La commissione giudicatrice è composta dall'ispettore agrario provinciale, dal segretario dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura, dal direttore dell'Unione degli agricoltori; dal rappresentante del Sindacato Provinciale tecnici agricoli e dal tecnico dell'Unione con funzione di segretario. Tale commissione sulla base degli elementi di cui all'articolo precedente, stabilirà i criteri da applicarsi per la determinazione della graduatoria in relazione anche alle varie categorie dei lavoratori e al corrispondente minimo di superficie unitaria stabilita per le diverse categorie suindicate.

6. - I primi 10 di ciascun concorso provinciale per la miglior coltivazione del granturco parteciperanno alla gara nazionale per la quale sono stati stabiliti premi per un importo complessivo di lire 150.000.

L'Istituto cotoniero a favore delle opere assistenziali

Roma, 4 notte.

L'on. Olivetti, presidente dell'Istituto cotoniero italiano ha fatto pervenire al Duce, a nome dell'Istituto, lire 200,000, perchè vengano devolute a favore delle Opere assistenziali del Partito, e per le famiglie dei nostri soldati richiamati in Africa Orientale.

Gli auguri al Papa del patriziato romano

Un discorso del Pontefice

Roma, 4 notte.

(G. C.) Oggi il Pontefice ha ricevuto nella sala del Concistoro 150 rappresentanti del patriziato e della nobiltà romana per la tradizionale presentazione degli auguri. Il Principe Domenico Orsini assistente al Soglio, ha letto un indirizzo in cui ha fatto voti che il Papa possa continuare per lunghi anni la sua opera apostolica e che tutti i popoli abbiano ad ascoltare docilmente la sua parola di giustizia, di carità e di pace.

Il Papa ha risposto con un discorso ringraziando per i sentimenti espressigli ed aggiungendo: « Voglia Iddio che questa povera umanità, non fosse altro che a prezzo di tante così vaste e così implacabili tribolazioni, abbia a ricordarsi che l'unico rimedio a tanto male lo può trovare nella Divina Provvidenza, in quella mano che tutto regola e alla quale tutto obbedisce. Gli avvenimenti tutti, grandi e piccoli, dicono eloquentemente come essi siano regolati da una mano che sta al di sopra di essi. Eppure, quelli che più dovrebbero vederlo e sentirlo, sembrano dimenticarlo troppo spesso».

Il Papa ha concluso invitando alla preghiera e alla esemplarità della vita cristiana. Il Pontefice ha poi ricevuto per la presentazione degli auguri il Gran Maestro dell'Ordine di Malta insieme ad una rappresentanza dell'Ordine stesso.

Il Pontefice ha deciso di conferire personalmente la Consacrazione episcopale a monsignor Migone suo nuovo elemosiniere segreto. La cerimonia avrà luogo domenica 19 alle ore 9 e si svolgerà nella Cappella Sistina.

LA SITUAZIONE AGRICOLA NELLE PROVINCIE

Un importante gruppo di problemi esaminati dal Ministro Rossoni a Cuneo

Cuneo, 4 notte.

I principali problemi agricoli di questa vasta provincia che in tema di colture può vantare più di un primato, sono stati oggi esaminati in una importante riunione tenuta al Palazzo del Governo ed alla quale, con i rappresentanti politici e gli esponenti delle associazioni di categoria e degli enti rurali, hanno partecipato numerosi tecnici specializzati nelle varie branche produttive. Figuravano fra gli intervenuti il senatore Imberti, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, il senatore conte di Mirafiori, presidente della Sezione commerciale in seno al medesimo e gli onorevoli Viale e Toselli. Il Segretario federale assente si è fatto rappresentare dal vice-Federale Olivero.

Il nutrito dibattito

La riunione è stata onorata dall'intervento di S. E. Edmondo Rossoni, il quale continuando il suo giro nelle provincie, dopo Torino, ha voluto prendere contatto con gli agricoltori e i lavoratori della terra del Cuneese. Al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, che è giunto quassù accompagnato dal suo segretario particolare gr. uff. Chieffo, ha rivolto il saluto S. E. il Prefetto Perotti, il quale ha poi esposto la situazione agricola della provincia, enumerandone le necessità più urgenti.

Nel rispondere al Prefetto con parole di ringraziamento, S. E. Rossoni ha precisato che lo scopo dell'adunata era di porre in chiara luce le situazioni agricole della provincia in relazione alle possibilità di aumento della produzione, al miglioramento qualitativo di essa e allo sviluppo di quelle particolarità produttive atte alla loro industrializzazione, come le materie tessili, l'alcool per carburanti, i prodotti estratti dalla cascina. Ha quindi invitato i convenuti a esporre i risultati dei loro studi e delle loro esperienze.

L'invito è stato largamente raccolto. Hanno parlato il presidente dell'Unione agricoltori, dott. Ferrero; il Segretario generale della Unione lavoratori dell'agricoltura, dott. Piccoli, l'ispettore provinciale della Cattedra ambulante dott. Hinek, il presidente della Sezione agricola forestale del Consiglio dell'Economia conte Rossello, il presidente del Consorzio provinciale di viticultura conte Riccardi Candiani, il Console della Milizia Forestale, il direttore dell'Istituto federale piemontese di credito agrario comm. Marani. Essi hanno svolto dettagliate relazioni che sono servite di base ad un nutrito dibattito, cui hanno partecipato pressochè tutti i presenti.

Constatazioni e necessità

Una parte preminente è stata fatta al problema zootecnico, specialmente in riguardo ai prezzi, che essendo ben lungi dal rappresentare una equa remunerazione per gli allevatori, sono la causa prima della diminuzione degli allevamenti e del graduale impoverimento del relativo patrimonio. Una crisi assai forte ha colpito anche la produzione dei bozzoli, che da due milioni di chilogrammi nel 1934 è discesa a chilogrammi 850 mila nel 1935. Il Ministero ha concesso una sovvenzione ai produttori ed altri rimedi saranno escogitati; si spera in tal modo di risollevare la produzione. In tema di vitivinicoltura è stata progettata la possibilità della costituzione di enopoli nella provincia insieme con la necessità dell'applicazione della legge sui vini tipici.

Un argomento sul quale la riunione si è più a lungo soffermata è stato quello della costruzione di silos per gli ammassi granari. Il Ministro stesso si è trovato consenziente su un quantitativo minimo di sei, dei quali due da costruirsi subito. Il Governo interverrà con un adeguato contributo. E' stata inoltre riconosciuta la necessità inderogabile della costituzione del Consorzio agrario provinciale, per il quale il conte Riccardi, vice presidente dell'Associazione Agraria piemontese, anche a nome del presidente avv. Francesco De Vecchi, e il comm. Marani, a nome dell'Istituto federale di Credito Agrario, hanno promesso un valido appoggio, ciascuno nell'ambito delle proprie funzioni.

La riunione si è occupata anche del problema della montagna, il cui spopolamento continua ad essere oggetto della vigile attenzione delle autorità. Fra l'altro è emersa l'opportunità di un più intensivo allevamento delle agnelle, allo scopo di incrementare la produzione utilizzando i pascoli montani di frontiera, sull'esempio di quanto avviene da parte degli allevatori francesi. Nel quadro delle attività agricole non si è infine mancato di lumeggiare le condizioni dei braccianti e dei mezzadri, al cui miglioramento provvederà l'apposito contratto di lavoro.

Esaurita la discussione il Ministro ne ha riassunto i termini, rispondendo partitamente a ciascuno dei relatori e degli interlocutori. Ha assicurato l'aiuto del Governo affinchè gli sforzi degli Enti per superare le attuali contingenze siano coronati dal successo. Ginevra ha posto all'Italia l'assedio economico; ma egli è sicuro che i rurali continueranno a mostrarsi degni della fermezza del Paese. L'agricoltura soprattutto può e deve fornire i mezzi per sottrarsi non solo alle conseguenze delle sanzioni, ma alla servitù economica straniera per sempre.

Un caldo applauso ha risposto alle vibranti parole di S. E. Rossoni, facendo successivamente eco al saluto al Duce lanciato dal Ministro. Questi domani sarà ad Asti e ad Alessandria per la prosecuzione dell'inchiesta, alla quale il Piemonte arreca tutto il contributo della sua fattiva ed energica volontà.

f. o.

Disposizioni pel ricavato delle vendite del grano ammassato

Roma, 4 notte.

Con recente circolare il Ministero dell'Agricoltura ha impartito chiare e precise disposizioni ai centri ammassi compartimentali, a quelli provinciali, agli istituti di credito agrario e a tutte le organizzazioni sindacali ed economiche agricole interessate per definire l'utilizzazione del ricavato delle vendite del grano ammassato e per la sua corresponsione degli acconti da prelevarsi sul prezzo ricavato dalla vendita a favore degli agricoltori che non abbiano fruito dell'anticipo all'atto dell'ammasso.

Messa in suffragio della Regina Margherita

Roma, 4 notte.

Questa mattina nel decimo anniversario della morte della Regina Margherita, ha avuto luogo nel Pantheon una Messa in suffragio alla presenza del Re, della Principessa Maria e del Duca di Genova.

A ricevere il Sovrano si trovavano il presidente dell'Istituto nazionale della guardia d'onore al Pantheon, gen. Baldini, il Prefetto e l'Ordinario Militare monsignor Bartolomasi, oltre a larghe rappresentanze della Guardia d'onore con bandiera. Il Re ha assistito alla Messa, che è stata celebrata nella cappella interna e alla benedizione delle tombe, impartita dal cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria.

Sulla tomba della Regina Margherita, oltre alla corona dei Sovrani, era stato posto un omaggio floreale a cura della presidenza del Circolo Savoia.

I biglietti festivi andata-ritorno rilasciati dal mattino della vigilia

Roma, 4 notte.

Con Decreto ministeriale viene stabilito che il primo periodo del terz'ultimo comma dell'art. 23 delle « condizioni e tariffe per i trasporti delle persone sulle Ferrovie dello Stato » è annullato e sostituito dal seguente: « I biglietti di andata e ritorno, festivi, sono distribuiti dalle ore 0 del giorno feriale che precede il festivo e in questo ».

Il provvedimento avrà attuazione dalla data che sarà fissata dal Direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Marconi riprenderà le esperienze con le micro-onde

Roma, 4 notte.

L'Agenzia *La Radio Nazionale* apprende che nel corrente mese saranno riprese da Marconi le esperienze colle micro-onde. Dette esperienze avranno per scopo di dimostrare le possibilità di collegare due località separate da ostacoli. Saranno anche riprese da Marconi alcune interessanti esperienze sui fenomeni delle micro-onde da lui preconizzate fin dal 1922 in una conferenza tenuta a New York.

Mortalmente ferito dallo scoppio di un serbatoio

Roma, 4 notte.

In una specie di rimessa in via Tuscolana, si è verificata una grave disgrazia. In questa rimessa, costruita in legno con il tetto in tegole, lavorava tale Paoloni. Sembra che nella rimessa si facessero degli esperimenti con una vecchia e sconquassata automobile per cambiare il serbatoio della benzina in gassogeno a carburante. Durante uno di questi esperimenti si è udita una forte detonazione. Il tetto della rimessa è crollato. Lo scoppio era avvenuto a bordo dell'automobile.

Alcune scheggie hanno colpito al capo un ragazzo di 15 anni, tale Cencino. Il ragazzo, morente, è stato trasportato all'ospedale.

Festa nuziale funestata da una mortale disgrazia

Pistoia, 4 notte.

Stamane a Lamia, dopo la celebrazione del matrimonio fra due giovani del luogo, la comitiva nuziale si apprestava ad attraversare, a mezzo di una passerella, il torrente Moscia, in piena per le acque di questi giorni, quando l'undicenne *Marino Frunesi*, messo un piede in fallo, precipitava nel torrente e scompariva fra i gorghi sotto gli occhi dei presenti terrorizzati. Alcuni animosi si gettavano nell'acqua e fra questi lo sposo, vestito com'era, ma ogni sforzo dei generosi riusciva vano. Il cadavere del poveretto veniva rintracciato a Contea, impigliato fra alcune rocce.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 4 gennaio 1936)

TORINO	32	60	27	4	48
BARI	44	69	62	27	90
FIRENZE	33	32	20	85	6
MILANO	47	73	67	72	27
NAPOLI	46	3	49	11	15
PALERMO	62	18	54	1	37
ROMA	03	71	57	23	75
VENEZIA	20	52	50	16	15

Teatri e Concerti

All'Alfieri: *La maschera e il volto*, **di Luigi Chiarelli.**

Iersera l'Alfieri era gremito; platea, gallerie, fitte di pubblico, e nell'aria l'eccitazione festosa e nervosa dei grandi spettacoli. E ad ogni atto applausi scroscianti, insistenti; all'autore ovazioni. Che dobbiamo dire? Ma una cosa vecchia e semplice: date una buona, una bella commedia, e un'interpretazione viva, degna, brillante, e le sale si affolleranno, e gli spettatori vi colmeranno di gratitudine e di battimani. Cose che nessuno ignora; salvo poi, quando le commedie sono sceme o peggio, quando gli attori si adeguano alle commedie, e i teatri paion forni, a cercare chi sa quali misteriose ragioni all'insuccesso. Ma non si pensi alle malinconie, dal momento che possiamo dar conto di una così lieta serata. *La maschera e il volto* a vent'anni dalla prima rappresentazione — avvenuta nel maggio del 1916 a Roma — ha ritrovato ancora, come sempre, la sua freschezza, il suo spirito, la felice, estrosa teatralità. Dopo un discorso dell'autore che ha ricordato come la commedia nacque, la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi ha iniziato la rappresentazione con una vivacità, un brio che non sono venuti mai meno, e la bizzarria della situazione, l'originalità delle trovate, la sottile fusione del comico e del drammatico hanno via via suscitato sorpresa, stupore, interesse, ilarità, con quell'impeto scenico, quella fluidità d'intonazioni, quel moto vario e arguto, che assicurarono ognora e presso tutti i pubblici la fortuna del celebre « grottesco ». Del quale molto si è detto e ragionato, con finezza di analisi e accorti giudizi; esaminandone il concetto, le intenzioni; chiarendo quel contrasto essenziale — istinto, segreta intimità della vita e atteggiamento assunto, imposto dal di fuori — che ne costituisce il tema, l'argomento psicologico, l'ideologia. Non è qui il caso di ripetere queste belle disquisizioni e definizioni, note a tutti. Nè di insistere su quello che *La maschera e il volto* rappresenti nella vita del palcoscenico contemporaneo. Anche questo è noto, e come da quella « grottesca » composizione, che così bene esprime un momento della sensibilità e del turbamento spirituale collettivo, sia derivata tutta una scuola, tutta una moda di sceniche invenzioni. Questa geniale messa a fuoco di tante cose che erano sparse e disperse nella oscura coscienza del tempo, quest'opera insigne che ha portato e immesso di colpo il suo autore nella storia del teatro, è ormai ben catalogata e definita. Nulla v'è da aggiungere. Se non per insistere sulla sua forza e vivacità scenica. Si potrebbe anche dimenticare che questo è un « grottesco », il primo dei « grotteschi », e che la sua storia è ormai illustre ed esemplare: non ci si può sottrarre alla piacevolezza dello spettacolo, allo spasso acuto, progressivo, frizzante della rappresentazione. Così Chiarelli, uomo di teatro, risolve il suo tormento e la sua anima d'artista, in un'opera tutta realizzata, concreta, brillantissima.

E questa teatralità è stata ieri sera messa in un rilievo dei più divertenti e sicuri, dai bravi attori. La comicità, l'ironia, il buffonesco dei loro procedimenti si è intrecciato alla sottolineatura drammatica, fuggevole e accorta; e la commedia è scivolata tra gli applausi, agile, pittoresca, lepida. Dobbiamo una lode a tutti, al Cervi, alla Maltagliati, al Tofano, ai loro compagni; sopra tutto vogliamo lodare l'affiatamento, il tono dell'interpretazione. Avendo preparato e condotto lo spettacolo con coscienza, e misura, e intelligente arguzia, avendo dato il meglio delle loro varie virtù comiche ed capricci, essi sono giunti a quell'amabile risultato di fusione, armonia e diletto, che garantisce il successo. E del successo già si è detto: bello e memorabile.

f. b.

Domani sera al « Regio » « Risurrezione » di Franco Alfano

E' confermata per domani sera, lunedì, ricorrenza dell'Epifania, la prima rappresentazione di *Risurrezione* di Franco Alfano, con la quale si inizia la stagione lirica al « Regio ». L'opera, diretta da Franco Ghione, avrà ad interpreti: Maria Carena, Nino Bertelli, Ebe Ticozzi, Afro Poli, Piera Prampolini Casali, Liana Avogadro, Alberta Gaudenzi, Dario Caselli, Marco Verri, Augusto Romani, Giuseppe Bravura, Giuseppe Brio. Le masse corali sono state preparate dal maestro Roberto Benaglio. Gli scenari furono dipinti espressamente da Leandro Cavalieri e da Renato Testi, i costumi sono di « Caramba ».

La rappresentazione, a cui assisterà l'Autore, avrà inizio alle ore 21 precise ed è assegnata come prima della serie di abbonamento dispari. La vendita dei biglietti continuerà dalle 10 di stamane in poi alla segreteria del Teatro.

Il concerto Zecchi rinviato

Il pianista Zecchi, dovendo partire per la Spagna, ha rinviato il concerto fissato con la Soc. Pro Cultura Femminile, per l'8 corrente. Quella sera avrà luogo al Conservatorio un concerto della signora Marisa Merlo e dell'artista Clelia Gatti Aldrovandi. Libero ingresso ai soci della Soc. Mus.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,15: Giornale radio — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

[illegible]

Ragnateli

La lotta (amorevole) tra madre e figlie era cominciata, appena deciso il trasloco.

— Tu non andrai a cacciarti su pel solaio e negli altri ripostigli a riempirti la bocca di polvere e i capelli di ragnatele per tentare il salvataggio dei tuoi [illegible] vecchiumi!...

Così dicevano le figlie, e la madre chinava il capo, senza rispondere. Ma questo non voleva ancora dire che fosse disposta ad obbedire. Ella era piccolina, timida di complessione delicata e fine, e le figlie invece alte, ardite, un poco burbere. Parlavano con voce forte come se comandassero a bacchetta ed erano loquaci e schiette [illegible] quando discorrevano del loro impiego, come del loro fidanzato. E come spesso accade credevano di avere molta più saggezza dei genitori.

— I vecchiumi li butteremo tutti via in un fascio, diceva la minore risoluta.

— No — correggeva la maggiore, che era più ponderata — penserò io a decidere quel che si deve buttar via. In una domenica mi sbrigo, facendomi aiutare da Beppino che ha tanta pazienza.

Beppino era il suo fidanzato, un bravissimo giovane, che aveva tanta pazienza. Ne aveva anzi un po' più del necessario, ed era quel poco di più che, secondo la madre, guastava, la simpatia. Ella strinse le labbra e non disse nulla e le figlie credettero che fosse vinta definitivamente, tanto più che ella non aveva neppur chiesto il soccorso del marito il quale da prudente diplomatico, specie quando quelle discussioni avvenivano a tavola, si sprofondava nella lettura del giornale. La madre quel giorno servì il caffè alle figlie con aria particolarmente mansueta. Il suo sguardo dolce, ma leggermente malizioso, sfuggì ogni incontro con quello delle figlie, per paura che vi leggessero il suo pensiero trionfante: — Intanto, care mie, voi andate all'ufficio e io rimango in casa!

Le figliuole all'ufficio e il marito al caffè per la solita partita, ella si preparò per la gran spedizione: fisciù in capo, giacchetto addosso e vecchi guanti nelle mani; non ebbe bisogno di vedersi nello specchio per sapere che il suo viso brillava di un'allegrezza giovanile e quasi birichina, lo sapeva, si sentiva tutta lucente e un poco ebbra, come chi sa di andare a ritrovare dei vecchi cari amici che risusciteranno il passato.

La soffitta... Il solaio... I ripostigli... Dovunque eran voci sommesse e nostalgiche che sorgevano a salutarla, a chiamarla, a farla volgere indietro.

— Maria!... Maria!... Guarda... Questa è ancora la roba di tua madre... I vecchi libri di scuola dei tuoi fratelli... L'arcolaio della nonna... I balocchi delle tue bimbe, Maria!... I tuoi quaderni di musica...

Gioia e tenerezza erano grandi, ma grande anche il peso e la fatica.

La polvere entrava in bocca, i ragnateli cadevano sul capo e ciò sembrava dirle che il cammino per cui s'era avventurata era difficile e spinoso come quei sentieri che conducono alle case abbandonate.

Si era seduta su di una vecchia cassa davanti a una povera scrivania che suo marito, per tanto tempo, aveva tenuto in camera e su cui faceva i conti di casa, teneva i taccuini di affari, le carte importanti... Quando avevano fatto quel gran cambiamento di mobilio — una data famosa nella storia della famiglia — la povera scrivania era stata messa al bando. Ella ne aprì i cassetti: vuoti e sporchi d'inchiostro, nel cassetto di mezzo c'era una cartella vecchia, con della misera carta asciugante e... Lettere?...

Ella vi gettò un'occhiata distratta, poi la parola « amore » la fece trasalire. Erano scritte in inchiostro violetto, svanito su carta grigia... La sua amica Ludovica adoperava sempre l'inchiostro violetto. Corse alla firma « La tua Ludi » Ludi era il vezzeggiativo che ella si dava da sè nei momenti felici...

Le mani che tenevano le vecchie lettere tremarono, ma gli occhi lessero, fissi, implacabili. Ludovica!... La sua fida, la sua diletta, la sua confidente l'aveva tradita col marito. Il vecchio cuore si raggrinzò come se una mano spietata l'avesse stretto con una durezza mortale, per un momento ella si sentì mancar l'aria, pensò: — Potrei anche morire per un colpo simile. E fece propositi di vendetta, di abbandono, di odio. Si alzò a stento; aveva paura che le venisse male là, su quella cassa, nel gelo del solaio, [illegible] quelle lettere in mano.

Scese nell'alloggio, andò in cucina a farsi scaldare una tazza di caffè. Lì seduta, nell'ambiente solito, nel tepore amico, le parve di star meglio e credette di aver sognato. Ma la sua mano stringeva ancora le vecchie lettere scritte in inchiostro violetto e sbiadito. Guardò la data: 1903... Tanti anni fa... Era il tempo in cui Ludovica non stava bene, si tormentava per niente, nervosa con tutti, e nessuno sapeva che avesse. Si diceva: ha un esaurimento, è anemica, è malata.

Poi era tornata sana. E com'era stata buona con lei, dopo, come se avesse da farsi perdonare qualcosa! Nel '15 era morta improvvisamente. Suo marito era al fronte ed ella non aveva sopportato in pace quella separazione e la tortura di saperlo esposto al pericolo... Dicevano che era debole di cuore, Ludovica. E adesso, da tanto, giaceva sotterra, dimenticata da tutti. Il vedovo, tornato sano e salvo dalla guerra, si era di nuovo sposato, aveva dei figli, era felice. Lei stessa non ci pensava mai e suo marito sembrava non l'avesse mai conosciuta.

Oh, il tempo, il tempo!... Povera Ludovica!... Qualcosa nel cuore di Maria sembrò spezzarsi, le lacrime sgorgarono vive, calde, pacificatrici dai suoi occhi, la sua mano tremante scostò la caffettiera dal fuoco e tese i foglietti al disopra della fiamma.

Una piccola vampa e tutto fu cenere.

A cena le figlie le fecero una scenata tremenda perchè un piccolo ragnatelo sui capelli fece la spia e il padre, diplomatico, si sprofondò nella lettura del giornale, senza capire perchè la moglie lo guardasse con un'affettuosa aria di protezione, come se volesse difenderlo non sapeva da che.

Carola Prosperi.

I funerali a Parigi
dell'Ambasciatore Koester

Parigi, 4 notte.

Le esequie dell'ambasciatore di Germania a Parigi, Koester, sono state celebrate stamane.

Alle 10 il personale dell'Ambasciata e tutti i membri della colonia tedesca, si sono riuniti nella chiesa tedesca di via Blanc e dopo l'ufficio religioso la salma del diplomatico, ricoperta con la bandiera della croce uncinata, venne trasportata alla stazione dell'Est. Nel gran piazzale della via d'Alsazia, addobbato a lutto, si è svolta la cerimonia ufficiale. In [illegible] za del [illegible] Laval, il ministro della Marina, Pietri, ha preso la parola a nome del Governo. Alla salma vennero resi gli onori militari, e quindi essa fu deposta in un vagone che la trasporterà a Heidelberg, dove sarà tumulata.

Sotto il tropico del cancro

Maestosa navigazione sul Nilo

PALMETI INONDATI DAL NILO. (Fotografia del nostro inviato).

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
CARTUM, dicembre.

E mi affretto, sbrigativamente, con le note del viaggio dal Cairo a qua. Bisogna che concluda, a costo di sagrificare un materiale di impressioni e d'informazioni, che a me pare attraente e non comune. Ma sto per rimettermi in viaggio: sempre nella stessa direzione del sud; e dopo il treno e l'automobile e il battello, stavolta per via d'aria. Conto di sorvolare il Sudàn meridionale, l'Uganda e il Kenia, fino a Nairobi. E di là, poi, riprendendo l'automobile, e tornando verso Kisumu, andare a cercare un certo cartello stradale, che dovrebbe trovarsi fra Lumuru e Nakuru, se non sbaglio. E quello è la mia mèta, per ora.

Un cartello stradale? Sicuro. Perchè? che cos'è questo cartello? quale la sua speciale importanza? Oh, una cosa quasi banale, nient'altro proprio che un'indicazione itineraria, in mezzo alla campagna. Ma torna conveniente, a certo momento, prefiggersi anche una mèta; e io mi sono scelto questa. E il lettore permetta che mantenga ancora sospesa una qualche pur minima sua curiosità, casomai glie l'avessi eccitata.

Il Governatore del Sudàn

Riprendendo dunque, e per finire con queste note del viaggio,

... Da bordo del « Britain », navigando il Nilo. — Lunedì.

Jeri, poco prima delle quattordici, mi sono imbarcato a Es Scellàl, su questo Britain, uno dei battelli delle Sudan Railways, che fanno servizio appunto per il tratto per cui manca la ferrovia, dall'Alto Egitto al Sudàn, precisamente da Es Scellàl a Uadi Halfa. E alle quattordici, il battello è partito.

Due ore prima, s'era imbarcato sull'Isis, ed era partito, anch'egli per Uadi Halfa, il Governatore inglese del Sudàn, sir Stewart Symes; il quale proveniva da Londra e dal Cairo, essendo stato a conferire con le autorità governative della madrepatria, poi con l'Alto Commissario inglese in Egitto, sir Miles Lampson. I giornali egiziani hanno dato speciale rilievo a queste conferenze, giungendo a rivelare che in esse si sarebbe concretato accuratamente, nei particolari, il piano di difesa militare dell'Egitto e del Sudàn insieme, nell'eventualità che l'Inghilterra venisse a trovarsi impegnata in guerra.

Dalla partenza, ci si lascia dietro quel paesaggio del Nilo sotto Es Scellàl e l'isola di File, e sopra la diga detta d'Assuàn e la Prima Cateratta: paesaggio che ostenta la seduzione dell'orrido, un orrido da inferno dantesco, con tutto un sereguitare di scogli irti e sconvolti, macigni accatastati, scheggioni che culminano, rovine che dirocçano; e la corrente del fiume vi s'ingolfa attraverso, impetuosamente, fosca anch'essa, limacciosa e vorticosa. Poi si naviga tra quelle sponde che vengono inondate per ampia distesa, quando, chiuse le cateratte della diga di Assuàn, qua cresce e si stende il lago artificiale. Più aspra e nuda la sponda orientale, su cui decadono gli ultimi contrafforti dei Monti Arabici; mentre la sponda occidentale verdeggia frequentemente di vegetazioni, di palmeti. Si vedono i ruderi di paesi abbandonati, appunto perchè il lago artificiale, quando si riempie, li sommerge: diecine di paesi, le case già in parte crollate, mura solitarie e desolate.

E si passa così, navigando, il Tropico del Cancro; e si procede nella zona torrida.

Tra le inondazioni e le secche

Questo Britain è veramente confortevole, col suo aspetto di veranda galleggiante, con le sue cabine ben disposte, comode, ornate, e co' suoi servizi organizzati a puntino. Ci si lascia andare per ore d'ozio sognanti, adraiati nelle poltrone di vimini, cullati da quello poco poco ondeggiare, sul ponte coperto, con le tende abbassate dal lato del sole, che riparano i raggi cocenti, ma opportunamente disposte, da far circolare l'aria.

Il battello, a vapore, spinto da un sistema di ruote a pala, sotto la poppa, e di là da cui sporge ancora il timone; si tira insieme, ormeggiato da un fianco, un altro battello, notevolmente più piccolo, una specie di baracca galleggiante, con un tetto di lamiera ondulata. Il battello principale alberga la prima e la seconda classe; l'altro, che sembra un parassita aggruppato ad esso, che si fa trascinare, comprende la terza classe, i servizi di cucina, l'alloggio del personale — personale esclusivamente indigeno.

E si naviga. La sponda orientale continua in genere col suo aspetto montuoso e desertico, a deserto addirittura; la sponda occidentale, punteggiata, mostra più spesso i suoi palmeti e certe coltivazioni, e si vede popolata, sparsa di villaggi, case e capanne. E spesso si vede anche terreni dalle acque, ancora allagato, per molta estensione, con isolotti che affiorano, color di fango, e verdeggianti di vegetazione naturale o di nuove colture. E voli innumerevoli di paroncelle, di galline di acqua, d'altri uccelli acquatici, si levano e si posano a vicenda, dalla terra all'acqua. Questo è il periodo che la piena decresce, che il terreno a grado a grado riemerge; e il contadino egiziano si affretta alle colture, mentre le isole si amplificano, giorno per giorno, e tra l'una e l'altra si abbassano e scemano i canali: finchè l'acque si saranno completamente ritirate, il fiume sarà tornato nel suo letto.

E si naviga. Il battello ora accosto a una sponda, ora all'altra, e talvolta che pare strisciarle, per profittare dov'è meno corrente, per girare le secche, manovrare tra i bassifondi. Il fiume, per certi tratti, sembra impaludare, allargandosi straordinariamente; altrove si scinde in più rami, circondando isole e isolotti, dove cresce una fitta vegetazione d'erbe e di cannucce; altrove fluisce costretto tra rive abbastanza elevate, che fanno scarpata e terrazza. Dal folto delle canne vola via un airone; su una lingua sporgente di sabbia, una piccola tribù di trampolieri si reggono, come loro costume, su una zampa sola. Dalle rive scendono donne, fasciate pittorescamente ne' loro mantelli azzurri, ad attingere al fiume; e se ne ritornano, salendo la scarpata, le loro anfore equilibrate dritte sul capo, o i loro orciuoli, o volgarmente una vecchia latta da benzina. Il sole sguazza barbagli per lo specchio delle acque.

Fuochi nella notte

Poi il sole tramonta infiammato, su una lucida distesa d'inondazione, e dietro le simmetriche chiome e fra i tronchi eretti delle palme; e l'aria subito imbruna e rinfresca; e in cielo spuntano le stelle.

Notte assorta e immensa: che il silenzio, nel buio, è accompagnato dallo sciacquio della corrente contro la prua e i fianchi dei congiunti battelli; se non lo rompa il grido di qualche animale, dalle rive, il latrato lontano d'un cane, il gnatto querulo d'uno sciacallo, lo strido di un uccello predace. Il cielo è smagliante di stelle, infinitamente. Il battello avanza a forza ridotta, lenta e cauto; e per qualche curva del fiume, e per qualche località di secche, o comunque insidiosa, lumi, ma più fuochi, che s'accendono e rosseggiano da questa o quella riva, gli danno convenuto segno. Un uomo, a prua, con una lunga pertica, di tempo in tempo scandaglia le nere acque, dove si riflette il cielo capovolto, con tremule scie d'argento...

E avrei voluto finire, oggi, con queste note di viaggio, arrivare a Cartùm. Invece sono [illegible] qui, navigando verso Uadi Halfa... Ma non ce n'è più che per un'altra lettera.

Mario Bassi.

Bonifica umana

Dalla "Casa di forza„ alla "Casa di cura„

Lotta contro la criminalità e vasta opera di redenzione sociale - Ombre del passato nel più antico manicomio giudiziario

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
AVERSA, gennaio.

Il regresso della criminalità, che le statistiche documentano e la stessa vita d'ogni giorno pone in risalto, segna, da un quadriennio almeno, una curva progressiva e costante. Mirabile effetto degli ordinamenti espressi dal Regime e delle infinite provvidenze onde il Fascismo mira a tutelare, elevare e rinvigorire la razza. Mentre altrove lo Stato, appoggiandosi all'incertezza nebulosa e vaga di alcune dottrine etnologiche si ripromette di rinvigorire l'unità del suo popolo purificando etnicamente la razza, il Fascismo rimane fermo sulla realtà biologica e attraverso le bonifiche, la propaganda, la lotta contro l'urbanesimo, la tutela della maternità e dell'infanzia, attende a purificare il popolo italiano preparando così un rinvigorimento di razza; mentre altrove — e si sconfina, sotto questo aspetto, nel vasto e disgraziato campo della delinquenza e delle anormalità — si pone mano ai bisturi, applicando la legge per la sterilizzazione delle persone affette da malattie ereditarie, onde evitare la riproduzione di coloro i quali sono colpiti da malattie giudicate insanabili e specificatamente di coloro che sono ritenuti affetti da nevrosi criminale, trasmissibile ai discendenti, il Fascismo opera altrimenti, dando mano ad una vasta azione di bonifica umana, che si concreta in opere di profilassi e di terapia sociale.

Conoscere per rieducare

Alla nostra sensibilità di italiani e di latini ripugna la mineorazione fisica di un uomo colpevole solo di essere un ammalato; ma non è soltanto in forza di vuoti sentimentalismi, bensì di un benintéso concetto di economia e di preservazione sociale, che l'Italia batte altre vie per impedire, nell'interesse della razza, che la tristale schiera dei dissestati psichici e dei criminali continui a rappresentare un fattore di decadenza, anche al di là delle offese materiali in cui si concretano le loro azioni delittuose. Al continuo attentato alla vitalità della razza, a tutto danno dell'eugenica, in cui si rileva la pericolosità dei delinquenti e degli anormali, destinati a disseminare ed allargare le loro tare e le loro pecche, sia in via di contagio fisico o morale, sia in via di prolificazione, durante il loro passaggio dallo stato detentivo alla vita libera, il Fascismo oppone un sistema di ordinamenti che fa degli istituti penitenziari, considerati nella loro realtà attuale e potenziale e nel loro divenire, veri e propri « centri di depurazione fisica e morale ».

L'individualizzazione, ossia la conoscenza della personalità del detenuto e la scelta più idonea dei mezzi per rieducarlo, senza menomare il carattere retributivo ed intimidatico della pena: ecco la norma sulla quale si imperniano la teoria e la pratica dell'esecuzione penale. Sin dal primo momento dell'applicazione della riforma — ed in tempi recenti, su queste colonne, si prospettarono i lati positivi dell'innovazione in un settore particolarmente delicato, la applicazione delle misure di sicurezza nei confronti dei delinquenti abituali, professionali e per tendenza — la norma è stata osservata con metodo rigoroso, portando alla creazione dei diversi istituti previsti dall'ordinamento: i riformatori giudiziari destinati ai minorenni, tanto imputabili che non imputabili; i manicomi giudiziari per coloro che sono stati prosciolti per infermità di mente, per intossicazione cronica derivante da alcool o da sostanze stupefacenti e per sordomutismo; le case di cura e di custodia per i condannati ad una pena diminuita per le cause sopra indicate, nonchè per gli ubriachi abituali; le colonie agricole e le case di lavoro, infine, per i delinquenti abituali, professionali e per tendenza.

Nè in questo ciclo storico per la Patria, mentre la mente del Capo e le energie della Nazione sono tese verso la organizzazione delle forze necessarie ad assicurarci il trionfo nell'impresa che impegna il prestigio della Patria non soltanto nei confronti di un nemico fosco ed obliquo, ma di una vasta coalizione di Stati, l'apprestamento dei mezzi intesi a conseguire il raggiungimento dei fini perseguiti colla riforma, ha subito rèmore od arresti. Provvedimenti integrativi coronano e perfezionano ogni giorno le realizzazioni attuate e la lotta per l'elevazione della stirpe prosegue serrata in ogni settore: continua il riscatto della terra dal dominio della palude; continua, mercè il vario e complesso insieme di opere e di leggi, di purissimo ed efficacissimo valore preventivo della delinquenza, il riscatto della razza dalle cause limitatrici e deformatrici della sua efficienza, anche se il riscatto deve operarsi nel guasto terriccio della degenerazione.

Ceppi e catene

Segni eloquenti e concreti di questa azione bonificatrice intrapresa dal Regime, sono visibili e manifesti in questo Manicomio giudiziario, il primo istituto del genere sorto in Italia, l'organismo, quindi, più adatto per accogliere la vivificante ventata dei principii banditi dalla recente riforma. Remota è la storia di questo istituto: ma quale progresso sulla via della civiltà e della umanità ha contrassegnato lo snodarsi dei decenni che han segnato le tappe dell'evoluzione! Appena cinquant'anni fa, il casseggiato (oggi riattato ed interamente modificato all'interno) che rappresenta il nucleo primordiale del complesso edilizio, comprendente attualmente il Manicomio giudiziario e le sezioni ad esso connesse (Manicomio giudiziario femminile; Casa di cura e di custodia per uomini e per donne; Reparto per minorenni) accoglieva una cosidetta « Casa di forza », carcere per uomini e per donne, dove il governo dei detenuti era presidiato dalle ferree norme che caratterizzavano la tecnica penitenziaria di allora. Se quà e là, in certi angoli superstiti del vecchio edificio, sono visibili ancora le sbarre inferriate che proteggevano le buie celle di un tempo, nel vario ed interessante museo dell'istituto appaiono allineati — sinistra e paurosa documentazione di un'epoca superata — gli strumenti nei quali si compendiava il rigore carcerario di allora: i ceppi, destinati ad affermare, e non proprio figurativamente, la cattività dei reclusi; le incudini sopra le quali i carcerieri ribattevano le catene dei detenuti; i congegni diabolici e paurosi destinati a stroncare gli impeti degli inquieti e dei ribelli.

Scellerati e maniaci

Fu nel '18 che la « Casa di forza », pur mantenendo inalterato il regime carcerario comune alle case di reclusione, si trasformò in « Casa penale per invalidi », ma fu soltanto sullo scorcio del secolo passato che alla direzione dell'istituto venne affiancata una direzione sanitaria. La riforma — timida ed embrionale anticipazione delle provvidenze che dovevano seguire trent'anni dopo — fu subito foriera di benefici: la mortalità degradò dall'11 al 4 per cento (oggi il tasso di mortalità, con una popolazione accresciuta per effetto della specializzazione dello stabilimento, è inferiore al due per cento) ed il regime carcerario, mitigato e contemperato dall'indirizzo ospedaliero, schiuse nuovi e sconosciuti orizzonti per la rigenerazione e la rieducazione morale dei condannati. Due epoche, due tempi, due concezioni. A rievocare la storia che allaccia l'uno all'altro periodo, fosche ombre si levano e si proiettano, come su di un drammatico schermo: scellerati, infelici, simulatori, maniaci.

Il ricordo non è estinto; ecco la cella dove Vincenzo Paternò — oggi restituito alla società dopo una dura espiazione — trascorse i lunghi anni del periodo d'osservazione, ed ecco, nella vetrina del museo, i grafici ed i rilievi documentanti la sua simulazione; ecco le camerate dove sostarono, molte volte in una fallace ed ingannevole speranza, i protagonisti degli ultimi atti di brigantaggio; ecco la cella dove un tristemente famoso brigante marchigiano, avanzo di antiche orde di ribelli all'esercito liberatore negli ex-Stati pontifici, trascorse i tre quarti della sua vita, spegnendosi quasi nonagenario. Come molti altri, costui, che era stato per tanti anni il terrore delle popolazioni del Lazio, all'approssimarsi della morte divenne religiosissimo: pietoso e buono coi compagni, cui usava le gentilezze più delicate, cui donava le cose più care.

Ed ecco, ancora, la cella dove si spense il torinese Enrico Ballor, la cui catena di misfatti gli valse l'appellativo di « martellatore delle donne » e gli fruttò due volte la condanna all'ergastolo ed una volta la condanna a trent'anni. Come lui, Gennaro De Marinis, « o Mandriere » del processo Cuocolo, morto per angina-pectoris pochi giorni prima che fosse firmato il decreto di grazia, trascorse quasi per intero nel recinto di questo istituto il periodo di detenzione: pietoso e buono coi compagni, umile e docile col personale di custodia. Ma è dall'indagine su questo materiale umano che sono scaturite le linee della riforma in atto. Quali sono gli sviluppi e le realizzazioni, vedremo prossimamente.

Francesco Argenta

UN POSTO DI BLOCCO TRINCERATO tenuto dai nostri [illegible] mitraglieri sul fronte somalo.

IL MANICHINO
dagli occhi viventi

Romanzo misterioso di BRUNO CORRA (Puntata n. 11)

Il manichino, la bella dagli occhi splendidi... A poco a poco l'immagine della bambola nella vetrina piena di luce diventava per lui il simbolo della vita, di quella vita vibrante che egli non sapeva afferrare... Si formava nel suo spirito un nodo terribile di amore e di odio... Che cosa è accaduto, stanotte?... Arzbejan esce, compra una scatola di dolci per lui... Riccardo entra nella bottega al ritorno dal concerto che aveva dato alla sala Jouy... E' esasperato perchè sente che non riesce a trasfondere nella musica lo slancio verso la vita che si ritorce dolorosamente in lui... Sono tutt'e due di là... Arzbejan è chino a scrivere la lettera d'amore... c'è nel cassetto la rivoltella... Scrive tranquillamente, si direbbe che tutta la bellezza della vita appartenga a lui... E tutto quel che si è accumulato nell'anima del ragazzo prende fuoco... Una barriera di gelo intorno a lui crolla... Sono cinque minuti di follia... Il delitto, la devastazione, la mutilazione del manichino.... No, signor commissario, vi prego di non farlo accompagnare qui... Non ho il cuore di vedermelo davanti, qui dentro... Confesserà, dirà tutto, ve lo prometto... Ma qui, no... E' un padre che vi parla!

Il commissario Bernard, che aveva mormorato un ordine a due agenti, li richiamò nel momento in cui stavano per uscire, disse loro ancora qualche parola a bassa voce. Frattanto, dopo una interruzione, il violinista riprendeva dal principio la sonata. Cercavo di richiamarmi alla memoria la sua figura. M'era accaduto spesso d'incontrarlo nel cortile o per la scala, o dalla biblioteca lo avevo guardato, di là dai vetri della sua finestra, oscillare dinanzi al leggio, violino alla spalla. Rivedevo l'adolescente alto e sottile, il suo volto pallido, le sue fresche labbra infantili, il ciuffo di capelli nerissimi sopra la fronte ampia. Ma non riuscivo a scoprire fra i miei ricordi i suoi occhi: nulla: nè il taglio, nè il colore, nè l'espressione. Senza dubbio, perchè non li avevo mai veduti. La maniera di camminare lesta e agitata del ragazzo, le sue mosse, i suoi atteggiamenti, eran di quelli che si accordano con un'abitudine di non guardare in faccia le persone. Ora me ne accorgevo. E, chiedendo alla fantasia quel che la memoria non poteva darmi, dipingevo tocco a tocco gli occhi sfuggenti del giovane concertista, che dovevano essere cupi, malinconici, sospettosi, con una vibrazione di paura là in fondo... « Dalla finestra del suo studio — aveva detto il padre — vedeva la vetrina di questo negozio... Il manichino, la bella donna dagli occhi splendidi... A poco a poco l'immagine della bambola nella vetrina piena di luce diventava per lui il simbolo della vita, di quella vita calda e vibrante che egli non sapeva conquistare... « ...Esattissima interpretazione.

La musica che il ragazzo stava eseguendo davanti alla finestra, era un omaggio alla bellezza della vita chiusa dietro il cristallo della vetrina. Musica perfetta, ma gelida. E l'anima sensitiva dell'esecutore si tendeva fino a spezzarsi, nello sforzo di uscire da sè stessa, di effondersi felicemente in una fiammata di passione... Mi pareva di metter l'accento sul segreto del suo dramma, se pensavo al contrasto fra le labbra fresche da fanciullo e gli occhi foschi, tormentati.

Uno degli agenti rientrò, depose sul banco davanti al commissario Bernard un pacchetto rettangolare avvolto in carta azzurra e legato con un nastro rosso.

— Confessa, dunque?

L'agente fece un cenno affermativo. Il professor Frank chiese:

— Lo farete condurre qui?

Il commissario lo rassicurò:

— No. Non ce n'è bisogno, dal momento che confessa.

— Grazie, signor commissario.

Un raggio di sole, rompendo la foschia invernale, venne a battere contro la lunetta a cristalli che sormontava la vetrina al di sopra della saracinesca. Fu, prima, un esile filo d'oro pallido teso obliquamente attraverso la bottega. Ma subito la tempra delicata di quella luce divenne più ricca e robusta. Da uno squarcio di cielo sereno un fascio di raggi piovve nel cortile, fece brillare i vetri della lunetta, empì di un meggiante fulgore tutto il negozio. I globi delle lampade elettriche restarono isolati in alto, fiochi, futili.

— Professor Frank — disse il commissario. — Accompagnatemi in casa vostra. Voglio che assistiate all'interrogatorio di vostro figlio.

L'agente che era tornato dalla rapida visita allo studio del piccolo Frank, posò sul banco accanto al pacchetto di dolci la testa del manichino.

— Non era nemmeno nascosta — egli spiegò. — Quando siamo entrati il ragazzo suonava il violino in piedi in mezzo alla stanza. La testa era posata sopra il pianoforte che è nell'angolo.

Non un rumore turbava più la pace meridiana del cortile. Giovanni Fisher, il commesso sentimentale, il cuor tenero, avanzò verso il banco quasi tratto al guinzaglio da una forza ipnotica, raccolse la testa, andò a porla sul collo tronco del manichino. La luce solare irrompente dalla lunetta ora prendeva di faccia la grande bambola. I capelli biondi donavano alla pura fronte un'aureola preziosa; gli occhi azzurri limpidissimi sfolgoravano una loro magnetica luminosità, una vera irradiazione d'anima; la bocca sorridente aveva, pur nella sua bellezza dolce e suasiva, un chè d'ironico e forse crudele. Era un simbolo, un idolo. Per qualche istante, noi creature di carne ci sentimmo affondare in un'ombra d'irrealtà, in un limbo d'inesistenza. Cenere, eravamo, coi nostri torturanti desideri, con la nostra perenne inquietudine. Lei sola viveva, in piena luce. Ognuno in lei aveva veduto personificata la propria intima debolezza, la propria segreta avidità: insidia del piacere e bramosia di un immaginario tesoro nascosto, carne e denaro. Nulla. Un vano miraggio. Delitto. Dolore. Noi, fredde statue di sale; ombre; fantasmi incorporei. Lei sola viveva, col suo sguardo abbagliante, col suo sorriso dolce e velenoso...

Un attimo. La luce solare si offuscò, si spense. Lo squarcio di sereno s'era richiuso. Parve che il lampadario spandesse una chiarità torbida, grassobina, opaca. La testa posata sul collo si spostò, scivolò da un lato, rotolò per terra. L'incantesimo svanì. Il commissario Bernard disse ai suoi agenti:

— Il manichino dev'essere sequestrato. Con la rivoltella e il trincetto. Per l'istruttoria, per il processo.

FINE

Tipografia Giornale LA STAMPA

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Edoardo e Davide Calandra

nella smagliante conferenza di Innocenzo Cappa

Il sen. Innocenzo Cappa ha rievocato ieri, dinnanzi al pubblico cittadino che gremiva il Salone de *La Stampa*, due caratteristiche figure della Torino dell'Ottocento. Edoardo e Davide Calandra, il poeta e lo scultore, hanno rivissuto vivamente nella varia e robusta eloquenza del brillante oratore che è stato calorosamente applaudito. Il sen. Cappa ha steso della sua conferenza il seguente riassunto per la più vasta famiglia dei nostri lettori.

Dire in una volta sola di Edoardo e di Davide Calandra, significa tentare di riassumere in una indagine estetica intorno alle opere di due fratelli insigni (il primo, scrittore di romanzi e di commedie, il secondo, scultore) quel momento artistico, per cui Torino verso il 1880 richiamava l'attenzione degli intellettuali italiani e veniva esaltata o discussa, a seconda che se ne comprendessero o meno le nostalgie romantiche del passato, l'intensa curiosità ed il nobile equilibrio dello spirito in linea morale.

Figli di un padre geniale, quell'avvocato Claudio Calandra, il quale fu deputato al Parlamento, e vi rappresentò per due legislature il Collegio di Savigliano, ma che le proprie gioie intellettuali migliori derivò da un aristocratico eclettismo, archeologo, giurista ed inventore persino di un sistema di tubi idraulici, con cui rese produttive e salubri alcune terre della provincia di Cuneo, Edoardo e Davide Calandra amarono, come lui, la campagna piemontese, gli studi di archeologia e cercarono fin dalla loro gioventù una via illuminata dall'arte. Nato nel 1852 in Torino, Edoardo fu il primo di tre figli che la madre, Malvina Ferrero, creatura bella, geniale e gentile donò al compagno della sua esistenza. Egli si credette dapprima pittore e subì la influenza del suo maggiore maestro, Enrico Gamba, ma quando i viaggi all'estero, gli scavi archeologici, i vari contatti col mondo artistico del suo tempo gli avevano allargato le possibilità della mente creatrice e stava acquistando una sua forma più originale (dipinse allora «Rosmunda» e «Ritorno d'Italia»), il pubblico, che da principio aveva mostrato di apprezzarlo, si scostò quasi dall'arte sua. Il Calandra, per un signorile disgusto, ma sopratutto perchè aveva avuto tempo di ascoltare meglio se stesso, abbandonò allora la pittura per la letteratura.

Era appunto il 1880. Torino, per merito anche di un editore ricco di iniziative, Francesco Casanova, possedeva un Cenacolo letterario, e la libreria del Casanova in piazza Carignano veniva frequentata spesso da conversatori piemontesi che stavano diventando illustri, tra cui Edmondo De Amicis, Giuseppe Giacosa, il Camerana, ed anche da ospiti di gran fama come Emilio Praga, Ferdinando Martini, il Boito, il Verga. Il passaggio di Edoardo Calandra dalla pittura alla letteratura si iniziò con disegni, che egli fu chiamato a creare per opere del Giacosa, del Verga e di Emilio Praga. Nell'ottantaquattro, mentre sorgevano la Rocca ed il Borgo Medioevale, costruiti nel Parco del Valentino, Edoardo Calandra dava al pubblico i suoi primi racconti: *La bella Alda* e *Reliquie*. Seguono *I Lancia di Falicetto* e nell'ottantasette *I pifferi di montagna* e nell'ottantanove un romanzo, *La contessa Irene*. Per qualche anno, spesso collaborando con Sabatino Lopez, il Calandra tentò il teatro, finchè, tornando alla novellistica ed ai romanzi, [illegible] alle sue opere più definitive: *Vecchio Piemonte*, *La bufera*, *La falce*, *A guerra aperta*, *Juliette*.

Il suo capolavoro, *La bufera*, che è del 1899, uscì in una seconda edizione da lui riveduta con pazienza manzoniana per la forma e per lo stile, nell'anno 1911. In quello stesso anno l'autore, che da parecchio tempo era ammalato di cuore, moriva. Era sposo e padre felice e la vedova, che ne custodisce affettuosamente il ricordo, gli sopravvive. Un giovane figlio, morto in guerra tra il 1915 e il 1918, documentò col proprio cruento sacrificio la nobiltà della educazione paterna.

Lo scultore, Davide, nato nel 1856, morto nel 1915, non richiede pari ampiezza di rievocazione, perchè la gloria gli fu larga mentre egli ancora viveva. E' del resto più facile che la promessa della gloria sembri illuminare la vita degli scultori in confronto degli scrittori, se si eccettuano gli scrittori di teatro. Ciò avvenne spesso per Davide Calandra, e un vero trionfo egli ottenne allorchè donò a Torino e all'Italia quel bellissimo monumento, che onora la memoria del Principe Amedeo. Fantasia vivace, indole pronta agli affetti, gentiluomo senza viltà e senza ostentazione, capace di comprendere gli umili e di sentire pietà ed ammirazione artistica per gli animali inferiori, Davide Calandra unì il gusto dell'arte austera a un garbato umorismo. In ciò assomigliava molto al fratello maggiore, che amava, riamato. L'ebbrezza per il trionfo non staccò la sua mano e non guastò la sincerità del suo ingegno e qualunque opera egli creasse non fu mai nè un freddo accademico, nè uno sforzoso estetizzante, distratto dalla ricerca di vani ornamenti.

Il Calandra scultore, ripetiamo, non ha bisogno ad ogni modo di essere rivelato a nessuno e la sua arte come la sua probità furono acclamate in tutta Italia. Edoardo Rubino, commemorandolo nel Consiglio Comunale di Torino nell'anno della sua morte, rammentò come quando per il bozzetto al monumento del generale Mitre lo aveva aiutato collaborando, il Calandra volle assolutamente che quel bozzetto fosse firmato da tutti due.

Nel suo diverso destino Edoardo Calandra, se anche dalla ammirazione di alcuni pochi, come Dino Mantovani e Benedetto Croce, è giunto al riconoscimento da parte di un pubblico cospicuo, merita una consacrazione nazionale che sino ad ora è mancata. Erudito, pittore, scrittore il Calandra in tutta l'opera sua ha seguito spunti fondamentali di amore e di morte su uno sfondo ora torinese, ora piemontese, per cui se al fratello scultore è riconosciuta l'unità di ciascuna opera sua esaminata in sè, ad Edoardo si deve riconoscere l'unità ideale e sostanziale di tutta l'opera sua nel suo complesso, dalle prime pagine alle ultime. Ora in atmosfera medioevale, ora analizzando le passioni e gli orgogli del Rinascimento, ora tracciando la sintesi avventure del Secolo decimosettimo o del Secolo decimottavo, e perfino quando egli giungeva ai suoi contemporanei, sempre lo scrittore cercò di fondere storia e invenzione, senso del Paese e studio delle anime, ironia garbata, anzi garbato umorismo e tenera melanconia. Nei due volumi, che sono i suoi migliori, *La Bufera* e *Juliette*, lo sfondo storico è dato per il primo dal periodo che intercorre tra le due tragiche primavere del 1797 e del 1799, e per il secondo dal momento della maggiore fortuna napoleonica e poi dalla catastrofe del Bonaparte e dalla Restaurazione. Passano sullo sfondo, ora in umile atteggiamento di bontà, ora furenti per rivolta le genti del popolo che il Calandra non disprezza mai, perchè sa che le folle plebee sono le vittime e non le dominatrici dei loro stessi furori, e che alla fine chi paga le spese in alto ed in basso è sempre chi ha peccato di meno e chi ha goduto di meno.

Lo hanno detto un manzoniano, ma del Manzoni gli è mancata la sicura fede nella Provvidenza. Edoardo Calandra, che era uno spirito religioso, ma indulgeva allo spiritismo, morì senza avere risposto artisticamente a questa angosciosa interrogazione: la vita è retta da una saggia volontà provvidenziale o dai capricci bizzarri del Caso o dalla fatalità del Destino?

Non era un ottimista fatuo, ma non era nemmeno un pessimista collerico. Non bestemmiava in un secolo che adorava i bestemmiatori e rispettava le preghiere, quando pareva che il materialismo dovesse trionfare, ma quale fede era veramente la sua come artista? D'altra parte la sua filosofia è di natura aristocratica e guida gli uomini alla bontà ed al compimento del dovere, pur senza la speranza di un compenso almeno su questa terra. Ciò dovrebbe renderlo contemporaneo ai lettori della nuova Italia ed un augurio può essere onestamente formulato in proposito, mentre stanno per ricorrere in questo stesso anno il venticinquesimo anniversario dell'ultima edizione del romanzo *La Bufera* e quello della morte dell'Autore, che si spense in un giorno, ora pieno di significato di vita, vogliamo dire il 28 ottobre.

Edoardo Calandra nel 28 Ottobre 1911 chiuse gli occhi fra la indifferenza di troppi italiani. In quest'anno i giovani che accettano il loro rinnovamento ideale dalla Marcia su Roma del 28 Ottobre 1922 potrebbero, leggendo *La Bufera* e *Juliette*, accostarsi ad una anima dell'Ottocento, che fu sapiente e generosa nella sua bontà fatta di coraggio e di sorriso pur tra le lagrime.

Innocenzo Cappa.

Sabato 11 gennaio:

la pianista Vera Gobbi Belcredi

Sabato 11 gennaio, alle ore 17, la pianista Vera Gobbi Belcredi terrà un concerto nel nostro salone. Diplomatasi a sedici anni all'Accademia di Santa Cecilia, la Belcredi si affermava presto di fronte al pubblico con una serie di concerti interessanti. Con il progredire degli anni, l'affinamento della sua sensibilità ed il perfezionamento della sua tecnica, attraverso un continuo, riflessivo, vigilante studio, hanno portato la Gobbi Belcredi ad un grado di notevolissima interpretazione. Allieva del Casella, al corso di perfezionamento ha avuto il primo premio del Ministero dell'Educazione Nazionale. Casella stesso la scelse per eseguire all'Augusteo di Roma il concerto per pianoforte e orchestra di Ravel. Daremo il programma.

GLI SPORT

La Fidal all'opera

Vigilia olimpica

Quattro anni addietro, scorrendo i risultati delle gare atletiche di Los Angeles, si gridò al miracolo. Anche i tempi più robusti e le distanze più salde erano stati superati. Al loro passaggio gli atleti tutto travolsero demolendo primati e registrando sorprendenti risultati. Tra questi campioni un italiano si fece superbamente luce: Beccali. Fu un trionfo indimenticabile, una di quelle conquiste che inumidiscono gli occhi dalla gioia per la grande mèta raggiunta. Che faremo, in atletica, a Berlino?

Le notizie che giungono da ogni dove non lasciano adito a pronostici troppo rosei. Ovunque i limiti migliori hanno ceduto durante la scorsa stagione e particolarmente gli americani hanno avuto modo e mezzi di far intendere la loro robusta voce. Dal canto nostro abbiamo fatto quanto era in nostro potere per migliorare la massa e per affinare i più esperti, iniziandoli, con l'aiuto di bravi tecnici, a quei piccoli segreti che, in campo atletico, costituiscono la chiave per la conquista dei più ambiti successi internazionali.

Alcuni accordi speciali, conclusi dalla Fidal con le maggiori organizzazioni politiche del Regime, hanno avuto per iscopo di aumentare notevolmente la massa. E la hanno pienamente raggiunto moltiplicando in modo sorprendente il numero degli affiliati. La presenza di quattro allenatori finlandesi e di uno americano ha poi fatto fare qualche buon passo avanti ai meglio quotati. Si tratta ora di saper sfruttare al massimo i progressi ottenuti in vista delle olimpiadi di Berlino, che, ormai, si può dire battano alle porte.

A giorni, dopo due rinvii, il Consiglio direttivo della Fidal si riunirà in Roma con un nutrito ordine del giorno, principale argomento del quale è, naturalmente, quello che concerne la preparazione olimpica dei nostri atleti. Sappiamo benissimo quello che possiamo pretendere dalle gare berlinesi: qualche bella affermazione e, forse, una vittoria. Ma per arrivare a tanto non bisogna credere che sia sufficiente sperare guardando al prossimo raduno quadriennale attraverso le lenti del più cieco ottimismo. Per intanto sarà bene, anzi indispensabile, dare un unico tono alla preparazione dei nostri atleti: fondere, cioè, quei principii tecnici che informano gli attuali allenatori in un unico indirizzo, in modo che ogni atleta, per la sua specialità, non debba trovarsi ogni tanto di fronte al dubbio della scelta dello stile e del sistema di allenamento.

Per evitare tale inconveniente la Fidal meglio farebbe ad affidare ad ogni allenatore un dato numero di atleti controllandone continuamente l'operato. L'allenatore che non è adibito all'istruzione di un determinato numero e qualità fissa di atleti non può avere una responsabilità diretta e tanto meno sentire appieno lo stimolo dell'amor proprio. I nomi degli atleti che possono vantare qualità e mezzi per essere inclusi nell'eventuale rosa dei probabili non sono poi molti: la Fidal compili questa prima selezione, senza larggheggiare, e la affidi, dividendola in due categorie e per affinità di gare, ai due migliori allenatori lasciando alle cure degli altri la massa ancora grezza.

La preparazione fisica e morale di un atleta marciano di pari passo e sono entrambe della massima importanza; l'allenatore, quindi, avendo sotto controllo un numero limitato di atleti, potrà meglio seguirli e condurli con la certezza di un buon risultato finale.

Ci siamo intrattenuti piuttosto diffusamente su questo argomento perchè noi lo reputiamo della massima importanza a poco meno di otto mesi dalle gare di Berlino, dove ben pochi primati olimpionici e mondiali sapranno resistere agli attacchi che porteranno in particolar modo gli atleti americani, giapponesi e finlandesi. Ormai l'epoca di affermare che dobbiamo puntare sulle Olimpiadi lontane e non su quelle prossime è passata. Ogni sforzo deve essere compiuto per Berlino; per il 1940 potremo forse far meglio: per intanto, però, battiamoci egualmente a fondo.

Altro argomento di capitale importanza del raduno del nove gennaio è costituito dal probabile ritocco dei programmi delle riunioni atletiche. Più di una volta, durante la stagione trascorsa, abbiamo fatto n[illegible] gli sforzi degli organizzatori per alleggerire e sveltire le riunioni atletiche — parliamo di quelle maggiori, che chiamano a raccolta migliaia di appassionati — quasi sempre non sono riusciti efficaci.

Le riunioni atletiche sono ormai entrate nella categoria degli spettacoli sportivi per assistere ai quali il pubblico offre un contributo finanziario abbastanza notevole. Bisogna, quindi, alleggerire i programmi e richiamare energicamente quelle società che non osservano gli obblighi che esse assumono verso gli sportivi quando li invitano sui loro campi. E' questo un tasto che bisogna toccare in sede di Consiglio per arrivare ad una soluzione definitiva che permetta una marcia più rapida delle discipline atletiche, ora che sono gagliardamente lanciate sulla via del successo.

Anche l'attività nazionale va controllata e guidata con polso, mentre quella internazionale, per il momento, è frenata dagli eventi politici. Germania, Ungheria ed Austria ci permetteranno tuttavia degli ottimi confronti, se ce ne sarà bisogno, prima dell'adunata generale di Berlino. A proposito dei passaggi di categoria, ora che anche i Giovani Fascisti sono stati incorporati nella Fidal, sarà bene tenere presente l'età dei vari elementi, allo scopo di non chiedere troppo al fisico di questi giovani che hanno anche altri obblighi atletici derivanti dalla loro funzione in seno alle organizzazioni del Regime.

Altri problemi saranno discussi dagli esperti federali e non tutti di scarsa importanza. L'attività femminile dovrà una buona volta essere inquadrata con chiarezza: decidiamoci finalmente a favorirla od a sopprimerla: lasciandola appena vegetare non si risolve certo uno dei più importanti problemi che interessano direttamente ed a fondo il miglioramento della nostra razza.

Vittorio Zumaglino

AD UN MESE DALLE OLIMPIADI INVERNALI

Tutto è pronto a Garmisch

Prime prove sulla pista di guidoslitta di Riessersee a Garmisch. Un equipaggio all'uscita di una difficile curva.

Garmisch, 4 notte.

Tra un mese, il 6 febbraio prossimo, il presidente del Comitato Germanico di organizzazione delle Olimpiadi, signor Ritter von Halt, accenderà il fuoco olimpico sulla torre eretta nel grande stadio di sci di Garmisch e, lanciando all'eco delle cime circostanti il fatidico «viva lo spirito olimpico», aprirà ufficialmente i Giochi Olimpici Invernali 1936.

A così pochi giorni di distanza dall'inizio di tale manifestazione, che è considerata in Germania come la prova generale e la dimostrazione della capacità tedesca di organizzazione delle Olimpiadi di Berlino, ci siamo recati a Garmisch Partenkirchen per renderci conto personalmente di quanto è stato fatto, sia dal lato tecnico che da quello logistico, per accogliere in questa meravigliosa conca alpina i campioni, la stampa, gli appassionati degli sport invernali che vi converranno dalle più remote parti del mondo.

L'abituale cortesia del presidente von Halt e dei suoi numerosi instancabili collaboratori ha reso facili le nostre indagini.

Tre percorsi per gare di fondo

La prima e più difficile cura del Comitato è stata quella di rendere il regolare svolgimento delle varie gare completamente indipendente dalle eventuali sfavorevoli condizioni climateriche.

Per le gare di fondo con gli sci sono stati preparati tre diversi percorsi svariatissimi, tutti con identico punto di partenza e di arrivo, intorno al Kreuzek (metri 1652), ma in caso di bisogno tutto è previsto perchè essi possano essere spostati più in alto o sulla Alpspitze (m. 2620) o sulla Zugspitze (m. 2964). Tutti gli impianti telefonici sono già installati per allacciare il posto di partenza coi percorsi e col traguardo.

Lo stadio del ghiaccio per il pattinaggio non dà preoccupazioni perchè esso è dotato d'impianto frigorifero per cui è sempre possibile sostituire il ghiaccio artificiale a quello naturale. La pista di guidoslitta è quella che, per la sua speciale costruzione e costituzione, dà il maggior lavoro, ma si grande esperienza dei tecnici preposti alla sua fattura ed alla sua manutenzione dà sicuro affidamento che anche essa potrà rispondere pienamente allo scopo nelle più sfavorevoli condizioni.

Quindi dal lato tecnico, Garmisch è pronta ed attrezzata, coi suoi modernissimi e perfetti impianti, ad accogliere il migliore e meglio dei campioni di 28 nazioni che in 11 giorni dovranno disputare ben 97 competizioni.

Ben più difficile di quello tecnico si presentava agli organizzatori il compito logistico di trasportare, vettovagliare e servire, in una cittadina d'alta montagna, gli sportivi, la stampa e le diecine di migliaia di spettatori (100.000 persone sono previste nei giorni di gare di maggior interesse) affluenti quassù da tutto il mondo. A ciò hanno provveduto in intima e disciplinata collaborazione le autorità municipali di Monaco, di Garmisch-Partenkirchen e dei vicini paesi di Murnau, Oberammergau e Mittenwald, che hanno requisito e regolato, ponendoli a disposizione del Comitato, tutti gli alberghi, ristoranti ed abitazioni private.

1500 apparecchi telefonici

Alle tenute esigenze della stampa internazionale il Comitato ha risposto con una installazione telefonica, telegrafica e radiofonica veramente ammirevole e grandiosa. 1500 apparecchi telefonici consentono fino a 2000 comunicazioni internazionali giornaliere mediante il collegamento diretto della centrale con tutte le capitali europee; a questo bisogna aggiungere cinque linee telegrafiche, due linee di telescrittura in collegamento con Monaco, due in collegamento con Berlino ed una con Emden per la trasmissione d'oltremare, sia radio che per cavo, due stazioni trasmittenti di telefotografia.

Macchine telescriventi sono installate anche allo stadio di sci ed al Riesser-See e cabine telefoniche in diretta comunicazione con le capitali europee sono collocate sulle due torri ai piedi del trampolino di salto. Il servizio radio è organizzato in modo da permettere ai trasmissioni simultanee in tedesco, italiano, francese, inglese, in una delle lingue scandinave ed in una delle lingue slave.

Il più completo e facile svolgimento del nostro mandato a Garmisch è pertanto fin d'ora pienamente assicurato.

Lasciamo Garmisch riportandone l'impressione profonda di questa grande prova che l'organizzazione tedesca ha saputo superare nella preparazione meticolosa ed accurata dei Giochi olimpici invernali, contro difficoltà di ogni natura che potevano sembrare insuperabili.

R. Concini

Il campionato di calcio

Torino-Fiorentina

Il Torino è a due punti dal Bologna, impegnato in una difficile trasferta, ed alla pari con la Juventus, rinvenuta fortissimo nelle ultime settimane. Vuol dire che la squadra granata deve giuocare con un duplice scopo: per tentare di raggiungere i primi e per non cedere il secondo posto in classifica. A questi obbiettivi il Torino mira con la partita odierna. Gara difficile per il valore degli avversari. La Fiorentina è, infatti, squadra molto forte, con reparti efficienti, con uomini di valore. L'unità viola fu, nella scorsa stagione, una delle «vedette» del torneo. Lottò sino all'ultima domenica per la conquista del titolo e cedette di pochissimo alla controffensiva della Juventus. Si pensava che sarebbe tornata alla carica quest'anno, con rinnovato ardore, ma si sa che in apertura di stagione una crisi gravissima la gettò nelle ultime posizioni della classifica. Subì gravi sconfitte, regalò molti punti ad avversari di mediocre valore, e tutti si assistette stupiti al tracollo di questa bella unità malata di un male sconosciuto. Tuttavia non si pensò mai che la Fiorentina non potesse risorgere. E si riprese, infatti, pareggiando, alla sesta giornata, con la Juventus, battendo la Roma nella Capitale, prendendo due punti al Brescia, imponendosi a Palermo, dividendo la posta con il sorprendente Bari, sbaragliando l'Ambrosiana all'Arena. Riscossa vigorosa, quindi, come solo un autentico squadrone può condurre.

L'inizio è fissato per le 14,30.

Le formazioni annunciate dalle due squadre sono le seguenti:

TORINO: Maina; Zanello, Ferrini; Prato, Janni, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Buscaglia, Silano.

FIORENTINA: Amoretti; Gazzari, Magli; Pitto, Bigogno, Neri; Borel, [illegible], Perazzolo, Morselli, Senglioni, Uringa.

Il Direttorio della F.I.G.C.

S. E. Starace consegna al generale Vaccaro il Premio del Littore - La Coppa Italia - Una probabile amnistia

Roma, 4 notte.

Si è riunito allo Stadio del Partito il Direttorio della F.I.G.C. In mattinata il Direttorio è stato ricevuto al Palazzo Littorio ove ha consegnato al Segretario del Partito il suo contributo d'oro alla Patria. Il Presidente del Coni ha quindi rimesso nelle mani del Presidente della F.I.G.C. il Premio del Littore, assegnato dal Partito alla Federazione del Calcio per i brillanti risultati conseguiti in campo internazionale durante l'anno XII.

Nella seduta pomeridiana il Direttorio ha preso in esame tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno. Si sa che in merito al reclamo Viareggio-Taranto, il Direttorio Federale ha deciso di far ripetere l'incontro in campo neutro. Successivamente è stato discusso esaurientemente tutto il complesso problema dei rapporti economici che dovranno intercorrere fra Società e giuocatori. Inoltre sono stati stabiliti gli accoppiamenti per gli ottavi di finale della Coppa Italia da disputarsi il 19 corrente.

Per tale data la Lazio giuocherà allo Stadio con la Roma, la Juventus a Milano con l'Ambrosiana, il Napoli a Trieste, il Bologna a Milano contro il Milan, il Torino col Catania.

Infine, da quanto è dato sapere, il Direttorio avrebbe deciso, in occasione dell'assegnazione alla F.I.G.C. del Premio del Littore, di ridurre alcune punizioni più gravi e di amnistiare le altre. Sulle decisioni adottate verrà diramato martedì un comunicato ufficiale.

Le date fissate dalla F.I.D.A.L.

pei campionati di corsa campestre

Roma, 4 notte.

La Fidal ha deciso che i campionati di corsa campestre si svolgano per l'anno XIV nelle date sottoindicate: campionato di zona allievi (km. 4): 19-26 gennaio; campionato italiano allievi (km. 5): 5 febbraio; campionati di zona assoluti (km. 8): 9-23 febbraio; campionato universitario: 1° marzo; campionato Giovani Fascisti (km. 4): 1° marzo; camp. italiano assoluto (km. 12): 8 marzo.

Una riunione polisportiva al G. R. Sonzini

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il periodo delle feste, se ha avuto una durata di due settimane, annovera però soltanto otto riunioni di Borsa, che formano l'oggetto di questa cronaca. Riesce perciò maggiormente opportuno il fare un bilancio riassuntivo della quindicina, il quale valga a porre sotto gli occhi del lettore quello che è stato, nel suo insieme, il contegno delle nostre Borse. Questo bilancio è nettamente attivo. Anche per quei titoli, quali la Rendita di Stato, che non presentano, alla chiusura di quest'ultima ottava, variazioni apprezzabili in confronto alle quote precedenti il Natale, è necessario rilevare che sono di buon auspicio tanto la grandissima resistenza dimostrata in un periodo così interrotto da vacanze, quanto le punte di [illegible] migliorie che si verificarono proprio nei giorni in cui dominava all'estero il maggior nervosismo politico.

Eguale constatazione è autorizzata dall'esame del contegno dei grandi valori industriali, tutti in notevole ripresa, sebbene non chiudano alle quote massime. Ad essi ha giovato la maggiore conoscenza delle modifiche apportate dal Parlamento al R. Decreto 5 settembre 1935 per effetto delle quali è consentito, in aggiunta al dividendo del 6% sul capitale, la distribuzione di un altro 6% al massimo sull'ammontare delle riserve.

E' pure stato chiarito con R. D. 16 dicembre 1935 in corso di pubblicazione contenente norme integrative che nel caso di Società per azioni che in uno degli ultimi cinque esercizi abbiano ridotto il capitale sociale per perdite in misura non inferiore alla metà, o le cui azioni, in numero non inferiore alla metà siano state nell'ultimo quinquennio acquistate ad un prezzo superiore al valore nominale in dipendenza di operazioni di smobilizzo fatte da Enti Pubblici nell'interesse dell'economia generale, il Ministero delle Corporazioni, d'intesa con quello delle Finanze, stabilisca caso per caso, il limite massimo del dividendo da distribuire ai soci ai sensi e per gli effetti dell'art. 1 del R. D. 5 settembre 1935. Ne consegue che per parecchie società, i cui azionisti furono negli ultimi esercizi danneggiati da ripetute svalutazioni di capitale e soppressione di dividendi, sarà possibile, qualora i risultati aziendali lo consentano, di ricompensare in piccola parte i vecchi detentori. Fra i valori che ne potrebbero beneficiare, figurano anche quelli di tre importanti gruppi industriali locali come la Sip, l'Italgas e le Cartiere Burgo.

Nelle ultime riunioni si è notato un maggiore interessamento del pubblico a titoli di non grande mercato, ma che sono sempre a quotazioni assai modeste tanto per l'importo in sè, quanto per il prezzo confrontato con l'intrinseco effettivo risultante da precedenti forti svalutazioni.

[illegible]

BORSE ITALIANE

TORINO, 4. — [illegible]

[illegible]

Metall. It. 204; S. Giorgio 245; Fiat 390; Unes 10,60; Sip 48,50; Terni 209; Erid. 414,50; Zucch. 1405; Raffin. 473; Distill. 155; Molini 224; Andes 82; Beni Stabili 200.

TRIESTE, 4. — Adria 31; Cosulich 11,50; Libera Triestina 32; Premuda 225; Ass. Gen. 3862,50.

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B.N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% Inrdo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3½%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	12 40	12 40	12 40	12 40
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Argentina	— —	[illegible]	— —	— —
Belgio	210 —	210 —	— —	— —
Cecoslov.	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Germania	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Olanda	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Spagna	[illegible]	[illegible]	— —	— —

BORSE ESTERE

BERLINO, 4. — Andamento irregolare e pesante; chiusura ai minimi. Prest. Young 103,5/8; Reichsbank 176,25; Berliner Handelsges 114; Deutsche Bank 83; Dresdener Bank 83,50; Commerz. u. Privat-Bank 83,25; Norddeutscher Lloyd 17; A.E.G. 37; I. G. Farbenindustrie 147,50; Gesfuerel 125,25; Hamburg 101 3/8; Zellstoff Waldhof 115 3/8; Harpener Bergbau 108,50; Rheinische Braunkohlen 210,50; Mannesmann 79,25; Klöckner-Werke 79,75; Hoesch Koln 84,5/8; Siemens & Halske 164,50; El. Licht und Kraft 127,75; Aku 53,3/8.

ZURIGO, 4. — Tendenza ferma. Baltimore e Ohio 63; Electrobank 365; Motor Columbus 123; Saeg 25; Un. Banche Sv. 165; Soc. di Banca Sv. 308; Credito Sv. 381; Hispano 894; Electr. Licht e Kraft 107; Gesfurel 38,50; Aluminium 1840; Bally 875; Brown Boveri 62; Lonza 68,50; Nestlé 782; Sevillana 170; Young 23,75.

MERCATI

CEREALI

Novi Ligure, 4. — Frumento al Q.le L. 110-112; segale 90-92; avena 82-84; granoturco 78-80; fagioli secchi 200-230; farina di frumento 135-140.

Reggio Emilia, 4. — Frumento tenero mercantile fino al Q.le L. 111-112; id. comune 107-109; granoturco nostrano 89-90; id. tabiano 87-89; avena nazionale 98-100.

Tortona, 4. — Grano al Q.le L. 108-112; meliga 42-44; segale 90-95; fagioli 180-200; crusca 30-32; cruschello 43-45.

BESTIAME

Casale Monf., 4. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 14-16; buoi 15-16; vacche 9-12; vitelli e manzi 20-30; agnelli 30-36; maiali 37-41; lattonzoli per capo 23-26.

Ivrea, 4. — Vacche al Mg. L. 10-15; manze 19-22; vitelloni 20-23; vitelli da latte 27,50-33.

Milano, 4. — Vitelli maturi di 1.a qualità al Kg. L. 4,10-4,70; id. di 2.a 3,40-4; id. di 3.a 2,80-3,30.

Mondovì, 4. — Bestiame da macello: Sanati piemontesi al Mg. L. 20-25; id. della coscia 45-50; vitelli piemontesi 26-31; id. della coscia 37-39; vitelloni 18-24; manzi 18-24; buoi 16-20; vacche 8-15; tori 20-24; agnelli al Kg. 2,80-3.

Tortona, 3. — Bestiame da macello: tori al Q.le L. 200-210; buoi 225-230; vacche 160-170; vitelli e manzi 250-275; sanati 380-410; maiali 340-360; lattonzoli per capo 150-170.

Valenza, 4. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 16-17; vitelli e manzi 23-24; sanati 36-37; maiali 33-34; lattonzoli 75-80 per capo; vitelloni al Mg. 20-21; giovenche 10-11; vacche 17-18; manzette 22-23.

FORAGGI

Valenza, 4. — Fieno maggengo al Q.le L. 47-48; id. agostano 40-41; terzuola 37-38; fieno di erba medica 35-36; di trifoglio 34-35; di erba comune 33-35; paglia scelta di grano 8-9; fieno pressato 5-10; fieno di trifoglione stagionato 34-35.

Il salto di un'auto nel fiume

Il guidatore si salva aggrappandosi ad una rete da pesca

Roma, 4 notte.

Una avventura che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze, è capitata stanotte all'avvocato Guglielmo Alberti, piemontese, il quale pilotava la propria macchina. Poco dopo le 22, dopo aver deposto una sua conoscente dinanzi al cancello di un villino in località giardino, l'avvocato aveva preso la via del ritorno. Ma oltre il ponte Tazio, invece di voltare a destra per infilare la via Nomentana, sterzò a sinistra ed imboccò la vecchia strada e il vecchio ponte sull'Aniene. L'avvocato Alberti quando si avvide di avere sbagliato direzione, cercò di fermare, ma la macchina ormai aveva infilato una specie di corridoio del vecchio ponte e nella discesa sbandò. Dopo avere urtato violentemente la sponda del ponte, la scavalcò e precipitò nel vuoto.

La macchina rimase sul greto dell'Aniene che in questi giorni è in piena, mentre l'Alberti balzato fuori, annaspando si trovò vicino ad una rete da pesca del tipo «bilancia» che staziona vicino alla uscita di una cloaca. Fortuna volle che due passanti udirono le grida del disgraziato e subito discesero la scarpata del fiume soccorrendo l'avv. Alberti che era in preda a «choc» nervoso.

Intra, 4 notte.

Una grossa frana è caduta sulla strada di Val di Vigezzo, per un tratto di sessanta metri, ostruendo il transito. Squadre di operai stanno lavorando attivamente e si spera che fra qualche giorno il transito potrà essere riattivato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	16,0	9,0	aum.	ser.	agit.
Milano	6,0	4,0	»	misto	—
Venezia	10,0	5,0	dim.	piov.	mosso
Trieste	11,0	9,0	aum.	»	cal.
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	7,0	6,0	aum.	»	—
Firenze	11,0	9,0	»	»	—
Ancona	13,0	8,0	dim.	»	mosso
Rimini	13,0	8,0	aum.	»	»
Roma	15,0	10,0	»	misto	—
Napoli	16,0	12,0	»	ser.	cal.
Bari	18,0	11,0	var.	misto	mosso
Taranto	16,0	11,0	dim.	»	»
Palermo	17,0	14,0	»	»	»
Catania	18,0	10,0	»	»	agit.
Messina	17,0	12,0	»	piov.	mosso
Cagliari	16,0	10,0	var.	misto	gros.
Tripoli	18,0	11,0	aum.	»	agit.
Lecce	17,0	9,0	dim.	»	—
Sassari	14,0	7,0	»	piov.	—
Foggia	16,0	6,0	»	misto	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+	9,3
Minima	—	1,0
Press. barometrica	mm.	730,4
Umidità		94 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	8,6
Minima	+	0,0

Cielo: sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 4 notte.

Tendenza generale: condizioni di instabilità persistenti, temporaneo miglioramento sul bacino tirrenico. Stato del cielo prevalentemente coperto con pioggie lungo il versante adriatico, nuvoloso con pioggerelle sull'alta Italia, nuvoloso con schiarite e qualche breve pioggia sulle rimanenti regioni. Venti: moderati o alquanto forti orientali sull'alta Italia, piuttosto forti intorno libeccio sul basso versante adriatico e sul versante ionico, fra ponente e maestro altrove. Temperatura: in leggera diminuzione. Mare: prevalentemente agitati.

CRONACA CITTADINA

La Befana fascista

Quindicimila doni

saranno oggi distribuiti ai bimbi del popolo

Gentili manifestazioni nei Gruppi nelle associazioni nelle aziende

Befana in tempo di sanzioni. Sopra tutto e malgrado tutto il Fascismo svolge la sua vita, prosegue nel suo programma di bene e nessuna opera è tralasciata. La Befana Fascista — questo sublime mezzo di far giungere la tangibile prova della vicinanza del Regime rivoluzionario ai figli del popolo — si svolgerà quest'anno con la consueta solennità, con la usuale dovizia di doni.

Dagli occhi sorridenti dei bimbi, fatti felici con un dolce, con un balocco, con la tanto sospirata divisa di Balilla, il Fascismo trae luce per il suo cammino. Questa Fede, che ha radici profonde nella vita, che senza dogmi, senza aride dottrine, senza sterili enunciazioni programmatiche, sa essere rigogliosissima poichè vibra e circonda di tepore tutti gli atti di tutta l'esistenza umana, sa parlare all'infanzia come nessun'altra.

Ricordiamo il tenero sguardo del Capo quando si rivolge sui bimbi. Esso acquista una luce dimessa, è rasserenato. Pare che le Sue pupille abbiano sete di quella vista e tutto il Suo grande cuore generoso traspare nel sorriso aperto di Uomo che sa quanto avvenire i bimbi adunino, quanta speranza sia riposta in quelle testoline bionde e brune. Le manine che i bimbi levano intorno a Lui (è un grande premio anche per loro meritare uno sguardo o una carezza di Mussolini) impugneranno domani le vanghe o i fucili, a seconda del destino che Dio riserba alla Patria, destino che sarà in ogni modo grande e degno del passato.

Torino è, come sempre, in linea per la Befana Fascista. All'E.O.A. il lavoro ferve. Ben 14.500 pacchi saranno distribuiti domani dal benefico Ente, espressione viva della solidarietà civile.

I pacchi dell'E.O.A. conterranno un panettone da mezzo chilo, una tavoletta di cioccolato e un Buono per una divisa di Balilla o di Piccola Italiana da confezionarsi su misura. Per i piccoli ospitati negli ospedali o nei «Nidi» la divisa è invece costituita da un balocco, uno splendido balocco, di quelli che l'industria nostra, per antica tradizione, sa creare con amore e con genialità, modificando i giocattoli e rapportandoli ai mutevoli e progrediti gusti dei bambini.

Oltre ai pacchi dell'E.O.A. saranno distribuiti, come è noto, numerosissimi pacchi e doni da parte di Enti, Dopolavori, Istituti benefici ecc. I dati precisi di questi pacchi non sono ancora completamente in possesso dell'Ente Assistenziale, ma ad ogni modo si può affermare che si tratterà di decine di migliaia.

A dare la sensazione del numero e dell'importanza sempre crescente della provvidenziale Befana Fascista nella nostra città, è sufficiente un'occhiata al programma della giornata di domani, che ripetiamo.

Alle 9 di domattina il Federale si recherà al Gruppo «Porcù», indi allo «Scaraglio» per intervenire poi, alle 10, all'ospedale infantile «Regina Margherita». Alla distribuzione dei pacchi al Gruppo rionale «Chiesa» si recherà alle 10,30, indi ai «Fini» ed al «Maramotti». Nel pomeriggio continueranno le presenze del Federale in altre parti della città, dove avrà luogo la simpatica e patriottica cerimonia. Alle 15 il Gerarca sarà alla Società An. Ing. V. Tedeschi e C., per andare poi in vari «Dopolavoro» quali quello dei Ferrovieri, della «Stipel», e dei Postelegrafonici. Alle 17,15 la «Cassa Mutua Malattie Operai Fiat» distribuirà i pacchi alla presenza del Federale. Alle 18 il Federale porrà termine coll'intervenire alla cerimonia all'Associazione Mutilati e feriti per la Causa nazionale.

Nel giorno della Befana Fascista la distribuzione dei pacchi avverrà anche ai Gruppi «Mussolini», «Gioda», «Odone», «Sonzini», «Bianchi», ai vari Nidi dei bambini dell'Istituto Case Popolari, con l'intervento del vice-Segretario Federale. Ai Gruppi rionali «Corridoni», «Bazzani», «Casalini», «Duca d'Aosta» e «Dogliotti» alla presenza del Segretario federale amministrativo.

L'eroica morte in A. O. dello studente Francesco Azzi

Il 25 dicembre scorso è caduto eroicamente, presso Af Gaga, sul fronte eritreo, alla testa di truppe di colore impegnate in un duro scontro con il nemico, il capo manipolo Francesco Azzi, figlio del prof. Azzo Azzi, ordinario di batteriologia al nostro Ateneo.

La giovane vita di Francesco Azzi è un nobilissimo esempio di amor patrio e degli alti superiori ideali della giovinezza del tempo di Mussolini. Nato a Napoli il 4 gennaio 1914, Francesco Azzi era studente del V corso di medicina; sottotenente di complemento di Nizza Cavalleria, capo manipolo della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», aveva meritato tre anni or sono l'encomio solenne per un salvataggio compiuto nelle acque del Po. Il suo animo nobilissimo ed ardente gli aveva fatto desiderare, fin dalle prime avvisaglie di guerra, di partire per l'Affrica Orientale. Fece domanda di volontariato e fu aggregato ai primi reparti che lasciarono l'Italia. La sua grande aspirazione, il suo sogno ripetutamente espresso alla vigilia dell'imbarco era di voler meritare a qualunque costo la medaglia al valore come il padre, volontario e decorato nella grande guerra.

Giunto in Libia il marzo scorso e assegnato quale sottotenente di complemento di Cavalleria alla istruzione delle truppe cammellate al V Gruppo, così scriveva al padre: «Ti ringrazio di avermi messo al mondo per quello che sto ora provando e per quello che proverò». Durante il suo soggiorno sul suolo libico non mancò di esprimere più volte il suo rammarico per «essere troppo lontano dal nemico». Nella sua penultima lettera da Adua in data 16 dicembre così scriveva testualmente ai suoi cari: «Carissimi tutti, parto, finalmente, per Aksum, dove farà molto caldo. La mia sciabola affilatissima, freme nel fodero. Saluti fascisti. Vostro Francesco».

Lasciò infatti Adua alla testa del reparto di cavalieri indigeni ch'egli comandava.

La notizia è stata comunicata alla Famiglia da un nobilissimo telegramma di S. E. Grossi, Comandante il Corpo d'Armata.

Appena conosciuta la notizia il Rettore prof. Pivano si è recato col Preside della Facoltà di Medicina alla casa del prof. Azzi, per esprimergli i sentimenti di commossa ammirazione per la morte del suo eroico Figliuolo e di profonda simpatia per lui e per tutta la sua famiglia.

Il Segretario del G.U.F., prof. Pino Stampini, ha inviato un vibrante telegramma al prof. Azzi porgendogli i sentimenti della fierezza e del dolore degli Universitari fascisti per la scomparsa dell'indimenticabile camerata.

Controsanzioni

Pesca a buon mercato

Il Segretario federale ha ricevuto l'on. prof. Vittorino Vezzani, vice-Presidente della Corporazione della Zootecnica e della Pesca, il quale gli ha presentato i camerati cav. Flavio Avezzano e dott. Moise Sinigaglia, amministratore della Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca, con sede in Roma e base navale a Livorno costituitasi per incoraggiamento della Presidenza della Corporazione. Il grande organismo possiede numerose navi bene attrezzate — con impianti di congelazione ultra moderni — destinate alla pesca di grandi quantità delle qualità migliori di pesce nei ricchi banchi atlantici di Arguin lungo la costa della Mauritania e a sud delle Isole Canarie.

I pesci vengono immessi appena vivi in capaci stive tenute alla temperatura di 20° sotto zero, tale da congelare in brevissimo tempo tutto il prodotto assicurandone la perfetta conservazione e introdotti allo sbarco in frigoriferi, poi a mezzo di vagoni isotermici spediti nelle città e venduti al pubblico in istato di perfetta conservazione ed a prezzi di assoluta convenienza, che si aggirano al minuto sulle lire 5 e 5,50 al chilogrammo.

Come in altre città d'Italia, anche a Torino sono stati aperti spacci in ogni rione, alcuni gestiti dalla Alleanza Cooperativa, in modo da poter servire tutta la popolazione.

Gli amministratori della Società An. Esercizi Pacchetto Rossi e F. di Torino e S.A.F.I.M. di Avigliana, hanno poi offerto alle Opere Assistenziali del Partito duemila chilogrammi di merluzzo, mille scatole di pomodoro e mille scatole di marmellata.

Il Federale ha ringraziato per l'offerta ed ha espresso il suo vivo compiacimento per la coraggiosa iniziativa che contribuisce all'emancipazione dalle importazioni estere ed ha assicurato il suo appoggio per una sempre migliore organizzazione dei mercati e della riscossione del prezzo.

La carta nelle Scuole

Nel campo scolastico, è da far rilevare la proficua azione che le maestre possono svolgere in tema di economia di carta, della quale non si insisterà mai abbastanza. Gli scolari porteranno a loro volta nelle proprie famiglie questa ventata del nuovo spirito di rigida economia che tutti debbono imporsi. Le insegnanti hanno, anche in questo campo, un'autorità che deriva loro dall'alta funzione educatrice che si ripercuote sulle famiglie degli allievi.

Nelle scuole una sensibile economia di carta può essere realizzata anche in un altro senso. Una insegnante torinese dice in una sua lettera:

«Poichè in tutta Italia, con slancio e passione si combatte gagliardamente la battaglia contro le assurde e inique sanzioni, e caldamente si raccomanda l'economia della carta, non sarebbe il caso di provvedere, anche e soprattutto, nel campo della «scuola primaria», ad una radicale riforma nell'uso e nello sciupio della carta esageratamente assegnata ad ogni insegnante per la voluminosa, pesante, superflua compilazione di registri, sopra-registri, sotto-registri, specchietti, programmi annuali, trimestrali, mensili, settimanali, giornalieri, relazioni, osservazioni, proposte e via dicendo, con un crescendo non riscontrato in nessun'altra categoria scolastica?

«Ci apporterebbe così un contributo non lieve al risparmio della carta, e un sollievo altrettanto grande agli insegnanti, i quali non per questo si troverebbero intralciato il cammino nella loro sublime missione; essi si sentirebbero invece più liberi dalle pastoie burocratiche, cui il Fascismo ha proclamato battaglia, più sereni, con più tempo a disposizione da dedicare alle occupazioni inerenti all'insegnamento e alle organizzazioni giovanili, senza l'assillo di un lavoro che si capisce essere — e nessuno meglio di chi fa scuola lo può dire — in gran parte, oltre che noioso, perfettamente inutile».

Torino malmenata dalle fiere

Il convegno dei bancherozzi

E' risaputo che non esiste in Italia altra città tanto ricca di piazze spaziose e relativamente tranquille quanto Torino. In tale dovizia è forse da ricercare la causa che da noi ha reso più che altrove frequente l'usanza — ormai tradizione — di popolare le principali piazze, in certe occasioni e in determinati periodi dell'anno, di banchi, tribune, baracche e padiglioni, di effimeri mercati e di parchi di divertimento.

Il carnevale di piazza Vittorio, la «Settimana Commerciale», la «Fiera dei vini», la «Fiera del Libro», i popolari svaghi del Giardino della Cittadella, sono ormai da tempo entrati nelle consuetudini torinesi e, diciamolo pure, riescono cari alla cittadinanza.

Ma da qualche tempo a questa parte, in fatto di temporanee occupazioni di suolo pubblico (temporanee per modo di dire), ci sembra che si vada un tantino esagerando. Per ingombrare quindici giorni una qualsiasi piazza del centro — e tornare a ingombrarla di lì a due settimane — tutti i pretesti sono diventati buoni, e forse forse non è nemmeno necessario che un pretesto ci sia.

Non parliamo di quanto avviene nei quartieri periferici — benchè dei lettori ci abbiano manifestato il loro malcontento per aver visto, ad esempio, il corso Peschiera, fra corso Racconigi e via Revello, mutato in un campo di fiera.

Ma è al centro soprattutto che questi mercati ambulanti a ripetizione danno fastidio: e per l'ingombro che costituiscono, e principalmente per quella troppo pittoresca aria da piccola sottoprefettura di provincia che conferiscono alla città.

Sbaglieremo, ma a due passi dalla stazione principale — nelle piazze Carlo Felice, Paleocapa e Lagrange — non ci sembra che il decoro della nobile ed operosa città subalpina possa andar molto d'accordo con la perpetua vendita ambulante del torrone, del miele e dei fondi di magazzino dei librai.

L'orario dei negozi per oggi e domani

Oggi, domenica, tutti gli esercizi di minuta vendita (alimentazione, comprese le macellerie, abbigliamento, arredamento e merci varie) senza esclusioni possono rimanere aperti fino alle ore 22. Domani, lunedì, gli esercizi stessi potranno rimanere aperti fino alle ore 13. Al personale trattenuto in servizio deve essere riconosciuto il riposo compensativo per la domenica e corrisposte, per domenica e lunedì, le retribuzioni maggiorate in conformità delle disposizioni intersindacali.

IL PRIMO DELLA CLASSE MA NON NELLA VITA

Un vecchio conto saldato dal memore compagno di scuola

L'avventura di un uomo ingenuo e l'ospitalità mal ripagata

Il funzionario aveva atteso pazientemente che il signor Giuseppe Bialetti giungesse al termine del suo racconto. Abbiamo detto pazientemente e non a caso. Quel signore per un disgraziato difetto di pronuncia quando si inceppava in una parola faceva un mondo di boccacce e batteva il pavimento col piede finchè non poteva riprendere l'aire. Le innumeri sospensioni o battute d'aspetto che dir si voglia, avevano costituito un vero supplizio, per il commissario, il quale con un senso di intimo sollievo aveva veduto il signor Bialetti avviarsi finalmente alla conclusione del fatto.

Ora si trattava di dare quel consiglio che il signore era venuto a cercare. Il funzionario riassumeva entro di sè a sommi capi la avventura comico-sentimentale toccata a quel signore, e affidandosi alla sua esperienza cercava una soluzione equa secondo la legge e secondo il cuore.

La sera precedente sotto i portici di via Po il signor Bialetti era stato avvicinato da uno dei soliti venditori ambulanti. Era uno di quei tipi che guai a trovarli sulla propria strada. Insistente, inesorabile come il destino, quell'uomo l'aveva pedinato e alla fine per sottrarsi da quella persecuzione il signore si era fermato. L'agitazione in cui si trovava aveva ancor più accentuato il suo difetto di pronuncia e per dire: «Vediamo queste cravatte» si era accentuato ancor più, dimodochè aveva per alcuni istanti boccheggiato come un pesce fuor d'acqua. L'altro non aveva mostrato le cravatte che in fascio teneva in mano ma aveva esclamato con evidente stupore:

— Ma tu sei Bialetti.

Era la volta del signor Bialetti di essere sorpreso nel sentire il suo nome pronunciato così famigliarmente da un venditore ambulante. Ma quello non era che il principio; le sorprese più grandi dovevano venire in seguito. Quell'uomo aveva detto il suo nome ed egli nonostante i mutamenti operati sul suo volto dal trascorrere degli anni e da una serie ininterrotta di privazioni, aveva riconosciuto Pietro Beccacci, il suo compagno di scuola, quello che in Liceo era sempre stato il primo della classe. Non avevano più parlato di cravatte, ma si erano avviati fianco a fianco ricordando il passato. Poi Bialetti aveva chiesto:

— Ma tu, come mai sei ridotto a questo punto, tu che fra noi avevi le qualità per riuscire?

Il racconto delle disavventure dell'amico era continuato in casa del signor Bialetti, a cena, poichè egli aveva voluto dividere con lui la refezione e dopo aver dato fine a due pacchetti di sigarette l'ospite lo aveva pregato di trattenersi a dormire giacchè non aveva guadagnato a sufficienza per pagarsi un letto nella locanda. Durante la notte non aveva potuto prender sonno. Pensava al mezzo di poter rimettere l'amico d'infanzia su di una onorevole strada; per riuscirvi avrebbe bussato a tutte le porte, seccato tutte le conoscenze. Si era addormentato solamente all'alba e perciò si era alzato, contrariamente all'abitudine, troppo tardi. Appena abbigliato era entrato nella stanzetta dove aveva allogato l'amico. Il letto era sfatto ma vuoto. In camera da pranzo non c'era nessuno. Solamente sul tavolo c'era scritto a lapis su di un foglio strappato da un suo notes il biglietto che il signor Bialetti aveva portato al commissario. C'era scritto:

«Ho fatto per te tanti compiti di greco e di latino, è solamente per merito mio che hai potuto ottenere la licenza, credo perciò di non essere troppo esigente se, senza tener conto di alcun interessi composti, prendo dal tuo portafogli 200 lire. E' dunque un debito che paghi! Ed anche questa volta è il tuo amico Pietro che ti aiuta a farlo».

— E allora cosa mi consiglia? Debbo stendere la denuncia? — domandava il signor Bialetti, un po' confuso per il lungo silenzio del commissario.

— L'affare dei compiti di greco e di latino è vero? — chiedeva a sua volta il funzionario.

— Verissimo.

— E allora sta il suo cuore a decidere.

Estradizione di un banchiere condannato per bancarotta

La Sezione istruttoria presso la nostra Corte di Appello, dopo lunga discussione, ha stamane deliberato di accogliere la domanda di estradizione avanzata dal Governo francese nei confronti del suddito greco Costantino Mavromati, d'anni 41, banchiere e finanziere residente a Parigi e condannato dal Tribunale della Senna nel giugno dello scorso anno per bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita.

Nella richiesta di estradizione l'autorità francese esponeva che il Mavromati si era associato ad un professore di diritto, Leone Poller, col quale si era dedicato alla costituzione di società industriali e commerciali di vario genere; tale complessa attività si sarebbe conclusa con un passivo di oltre settanta milioni. Ai due soci — sempre secondo la richiesta di estradizione — erano state imputate delle sottrazioni per dodici milioni di franchi.

Il Mavromati, dinanzi alla nostra Sezione istruttoria ha eccepito che avendo il Governo ellenico protestato presso quello francese per la condanna inflittagli, il suo caso avrebbe dovuto essere esaminato dalla Corte Internazionale dell'Aja: questa tesi — ampiamente svolta dai suoi difensori avv. on. Sardanzellu, avv. on. Vecchini e avv. comm. Motta — è stata però respinta dalla nostra Magistratura.

La disavventura di un creditore che reclama quanto gli è dovuto

Ricevere una scarica di pugni a saldo di un lavoro compiuto non è una operazione finanziaria che capiti tutti i giorni e tanto meno da augurarsi a chicchessia: tuttavia ieri l'operaio Riccardo Segantini di Antonio, d'anni 28, abitante in via Moretta 16, è stato trattato in tale guisa dai suoi padroni certi Guglielmo Bianchetti e Giuseppe Abra. L'operaio si era infatti presentato per riscuotere la somma di lire 400 — a tanto ammontava il lavoro effettuato per conto di quei signori — — ma ne era sorta una violenta discussione a base di pugni, al termine della quale il povero Segantini si trovava ridotto molto a mal partito. Tanto che all'ospedale San Giovanni, dove si presentava poco dopo, il dott. Capitolo lo giudicava guaribile in due settimane per contusioni e abrasioni varie alla fronte. Speriamo però che il Segantini non si accontenti di questo... saldo di ogni suo avere.

Violento scontro fra due automobili

Una signora ferita

Un incidente automobilistico, che poteva avere conseguenze assai gravi, è avvenuto ieri mattina verso le ore 8, sullo stradale di Chivasso, poco dopo Settimo, a causa della nebbia.

Una macchina, pilotata dal signor Sandro Bonaudo con a bordo la signora Maria Bonaudo, stava dirigendosi alla volta di Torino quando, poco dopo Settimo, a causa appunto della scarsa visibilità, si scontrava con un'altra automobile, guidata da un chimico della ditta Schiapparelli.

Nell'urto violento, mentre il chimico e il Sandro Bonaudo rimanevano illesi, la Maria Bonaudo riportava ferite che apparivano piuttosto gravi. Trasportata immediatamente all'ospedale di Chivasso quei sanitari le riscontravano ferite multiple e la frattura dell'osso frontale e la dichiaravano guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Sembra che il chimico, proveniente da Torino, avendo scorta all'ultimo momento la macchina di Bonaudo, per evitare la disgrazia, abbia dato un brusco colpo di freno in seguito al quale la macchina sbandava.

UN VIVACE BATTIBECCO IN VIA BELFIORE

All'angolo di via Belfiore con via Donizetti è avvenuto ieri, per futili motivi, un battibecco fra una donna, tale Vera Ferrero, la quale era accompagnata da due [illegible], e il [illegible] Adolfo Conte fu Alfonso, abitante in via Santa Chiara 24. Nella lite il Conte ebbe la peggio poichè riportò lesioni e contusioni varie al viso. All'Ospedale San Giovanni il dott. Capitolo, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in 10 giorni.

Bollettino Demografico	
4 Gennaio 1936 - XIV	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	32
Matrimoni trascritti	0

La tragedia di Corso Casale

Un sopraluogo alla abitazione degli Occhiena

Accertato, mediante l'autopsia, le vere cause della morte dell'Occhiena, l'Autorità giudiziaria vuol chiarire un punto che appariva un po' nebuloso: come mai gli uccellini, il cane e la sorella del disgraziato calzolaio sono scampati alla intossicazione dovuta alle esalazioni di acido carbonico sprigionatesi dalla stufa? La stessa autopsia ha risposto a questo quesito: L'Occhiena era affetto da edema polmonare e quindi individuo in condizioni minorate di fronte alla sorella, oltrechè ben più accessibile degli altri alle intossicazioni polmonari. Non è escluso poi che il cane si sia allontanato dalla camera del calzolaio e si sia recato sul ballatoio seguendo la donna, obbligata ad uscire per i forti dolori viscerali. Ad ogni modo l'Autorità giudiziaria affiderà ad un perito l'incarico di accertare la sussistenza o meno delle ipotesi formulate in base ai risultati dell'autopsia.

INVESTITA E GETTATA AL SUOLO DA UN CICLISTA SCONOSCIUTO

La cinquantenne Paola De Orsola, abitante in via Lucerna 21, mentre percorreva detta via, all'altezza di via Cesana, era investita e gettata al suolo da un ciclista rimasto sconosciuto. Il dott. Quirico, che transitava in quel momento, soccorreva la De Orsola e la faceva trasportare nell'ambulatorio della «Mutua Fiat» di via Lucerna 1.

CADE DALLA BICICLETTA NELL'INSEGUIRE UNA GIOVENCA

Tentando di raggiungere con un velocipede una giovenca che gli era scappata, il cinquantenne Giuseppe Canavesi fu Giuseppe, residente a Vinovo, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo in corso Vittorio Emanuele, nei pressi del mattatoio. Nella caduta il Canavesi riportava una ferita lacero contusa al cuoio capelluto, che all'Ospedale Martini lo giudicavano guaribile in una settimana.

TRE RICOVERATI PER MALORE IMPROVVISO

Scendendo le scale dello stabile n. 9 di via Pietro Micca il fruttivendolo Michele Marzachirio, di anni 40, è stato colto da improvviso malore. Soccorso da alcuni inquilini è stato trasportato per mezzo dell'autoambulanza municipale all'Ospedale San Giovanni dove quei sanitari, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare in osservazione.

— Pure al San Giovanni è stata ricoverata in osservazione la cinquantenne Cesarina Genta, abitante in corso Regio Parco 60, la quale mentre si trovava in piazza Emanuele Filiberto, era stata colpita da malore.

— All'ospedale Martini il dott. Secco faceva poi ricoverare in osservazione tale Maddalena Ferro, di 65 anni, residente a Druent, che all'incrocio di via Bardonecchia con corso Racconigi, pure colpita da malore improvviso, si era accasciata al suolo priva di sensi.

NON ATTRAVERSATE LA STRADA AI CICLISTI...

All'ospedale San Giovanni è stato medicato e giudicato guaribile in una settimana il quindicenne Angelo Ferraris di Pietro, abitante in via Bertola 9, il quale, mentre si trovava nei pressi dei giardini di Porta Nuova, per aver impedito la via ad un ciclista rimasto sconosciuto, riceveva dal medesimo dei pugni sul viso, riportando contusioni al naso. Il Ferraris guarirà in una settimana.

LA CADUTA DI UN CARRETTIERE

Il quarantenne Giovanni Aprà, residente a Mirafiori in strada del Castello, mentre conduceva un carro vuoto perdeva l'equilibrio e ruzzolava al suolo andando a finire sotto le ruote. Nella caduta l'Aprà riportava abrasioni e contusioni varie. All'ospedale San Giovanni, dove era trasportato per mezzo di un'autopubblica, il dottor Capitolo, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in quattro giorni.

STATO CIVILE

D'Angelo Giuseppe fu Agostino, a. 61, di Napoli, elettrotecnico, v. Francia 166 - **Appiano Rosalia** v. **Arossa**, a. 67, di Trecate Tincila, casalinga, v. Santo Cafasso 30 - **Seria Maria** m. **Mangiabene**, a. 46, di Torino, casal., v. Beaulard 7 - **Salomone Carlo** fu Vincenzo, a. 74, di Torino, agiato, v. Bardonecchia 20 - **Nobiolo Alessio Felice** fu Felice, a. 48, di Castagnole M., agiato, c. G. Lanza 75 - **Capella Rosa Maria** v. **Bisiolli**, a. 90, di Moriondo, casalinga, v. Palestrina 45 - **Bergnoli Paola** m. **Albique**, a. 63, di Torino, pensionata, v. Duch. Jolanda 8 - **Prassede Laura** m. **Ambasi**, a. 65, di Novara, casalinga, v. G. Casalis 16 - **Dalle Vittoria** m. **Ossola**, a. 41, di Carmagnola P., casalinga, v. Bellinzona 13 - **Campiani Margherita** v. **Novaro**, anni 90, di Cagliari, agiata, v. Pr. d'Acaja 6 - **Favero Pich Caterina** v. **Ceruti**, a. 70, di Cuneo T., casalinga, p. Statuto 18 - **Beltramo Giuseppina** v. **Rinaldi**, a. 71, di Torino, contadina, c. Orbassano 262 - **Salvadori Giuseppina** v. **Favan**, a. 66, di Nervia di Piave, casalinga, v. S. Paolo 6 - **Marchese Clementina** v. **Fornelli**, a. 78, di Torino, agiata, c. Vinzaglio 66 - **Oreme Giacomo** fu Domenico, a. 82, di Torino, carradore, str. Abbadia Bertolla 133 - **Massara Andreina** fu Carlo, a. 6, di Torino, scolara - **Sobrino Serafina** m. **Provera**, a. 35, di Isola d'Asti, casalinga - **Barbieri Claudio** fu Giovanni, a. 77, di Pinerolo, fattorino - **Ferrara Maria** v. **Bologna**, a. 77, di Udine, casalinga - **Peccini Blandina** v. **Nardi**, a. 74, di Pordenone, casalinga - **Rizzi Elena** m. **Cavagnino**, a. 38, di Travesio, casalinga - **Gallin Emma** m. **Rizzi**, a. 40, di Zelo, casalinga - **Rossi Mario** di Giuseppe, a. 36, di Torino, guardia - **Franco Giuseppe** di Andrea, a. 39, di Cardè, carpentiere - **Callone Giacomo** fu Michele, a. 43, di Beinasco, contadino - **Napolli Francesco** fu Antonio, a. 55, di Lanzo T., magnaio - **Masserone Giuseppe** fu Michele, a. 26, di Torino, carrettiere - **Pasteris Severino** fu Carlo, a. 78, di Saluggia, falegname - **Pairini G. B.** fu Giacomo, a. 44, di Gignese, ammiraglio - **Nicoloso Giovanni** di Luigi, a. 27, di Strambino (Germania), operaio - **Nunziante Leopoldo** di Francesco, a. 20, di Roma, studente - **Piazio Mattea** fu Giovanni, a. 70, di Torino, cucitrice.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Sperl. Palmer). — Ore 15,15: «Madama XV» di J. Sarment - Ore 21: «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.
ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 15,15 e 21: «La maschera e il volto» di L. Chiarelli.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Torino in salsa piccante».
ROMANO (Comp. Albertin). — Ore 15,15 e 21: «La ruota della fortuna».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno».
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15,15: «Così è (se vi pare)» - Ore 21: «Madama XV» — **ALFIERI**: Ore 15,15 e 21: «La maschera e il volto». — **ROSSINI** (Comp. Casaleggio): Ore 15 e 21: «Torino in salsa piccante». — **ROMANO** (Comp. Albertin): Ore 15,15 e 21: «La ruota della fortuna». — **GIANDUJA** (Marionette Lupi): Ore 15 e 21: «La prima notte dell'anno».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Il richiamo della foresta. Gable, L. Young e cane prodigio Buck
VITTORIA: «I fuorilegge d'oro» di Forzano e Comp. Riv. Viviana D'Ari.
CHIARELLA: Gloria del mattino (Hepburn). Varietà: Comp. Jole Naghel.
IDEAL: «Darò un milione» e Varietà.
STATUTO: «I misteri di Parigi», Il grande capolavoro tratto dall'immortale romanzo di Eugenio Sue.
BALBO: Questa notte o mai più e Rivista Gisa. Diurni e serali: L. 3-4-5.
MAFFEI: «Volga... Volga!» e Varietà.
ALPI: «Aldebaran». Maltagliati, Cervi.
NAZIONALE: «Riccioli d'oro». Temple.
MASSIMO: Nel mondo delle meraviglie, capolavoro comico Crik e Crok. Domani: «Davide Copperfield» capolavoro Metro: 65 interpreti.
ITALA: «Resurrezione». A. Sten, March.
SAVOIA: «Re Burlone». Armando Falconi. «Avanzata italiana nel Tigrai».
REGINA: Amori di una spia e Varietà.
OLIMPIA: «La donna è mobile». Gabin.
IMPERIALE: Casta diva. Ult. giorno.
IMPERO: «Tre donne sono troppe».
DANTE: Madame Dubarry. D. Del Rio.
FREJUS: «I ragazzi della via Paal».
SOCIALE: «La vedova allegra».
EXCELSIOR: «Casta diva». M. Eggerth.
VINZAGLIO: «I ragazzi della via Paal».
CORSO: «Anna Karenina». L. 4-5-7.
REX: «Giovanna d'Arco».

I divertimenti

Farmacie aperte oggi

Aurora, corso Giulio Cesare 27 — Borgo Po, via Bonardi 2 — Casassa, via Santa Giulia 35 — Cavoretto, piazza Freguglia — Cooperativa 6a, piazza Statuto — Cooperativa 5a via Nizza 65 — Cooperativa 4a via Mongineyro 17 — Crida, via Cibrario 58 — Dellavecchia-Bianchi, via Rosine 8 — Frejus, corso Francia 35 — Marchetelli, piazza Vittoria 7 — Masino, via Maria Vittoria 3 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Mosca, via Massini 31 — Nizza, via Po 20 — Palatina, corso Regina Margherita 134 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Sant'Agnese, strada di Settimo 66 — San Giuseppe, via Santa Teresa angolo via San Francesco d'Assisi — San Luca, piazza Carlo Felice 6 (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via San Secondo 9 — San Simone, via Garibaldi 13 — Sarri, corso Casale 305 — Sempione, corso Giulio Cesare 78 bis — Tre-Stelle, corso Francia 205 — Tutti Tre, via Nizza 214.

49° GIORNO dell'assedio economico

I popoli ricchi ci assediano. Vogliono farci arrendere per fame. Per vincere occorre che la nostra resistenza sia fermissima, tenace, implacabile.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra ha evitato per 15 anni di ricorrere alle sanzioni. « *E' nostro dovere di riconoscere* — scrive Tardieu a Reynaud — *che questo brusco cambiamento costituisce per l'Italia, un'ingiustizia; per la pace, un pericolo; per il Patto, un rischio di fallimento* ».

Le prime impressioni europee
del messaggio di Roosevelt al Congresso

Soddisfazione di sanzionisti

Parigi, 4 notte.

Il discorso di Roosevelt è oggetto di ampi commenti da parte di tutti i giornali. Per quanto gli organi ufficiosi calchino la mano sulle riserve ispirate loro dal fatto che la neutralità caldeggiata dal Presidente della repubblica stellata dovrà applicarsi indistintamente a tutti, cosa la quale viene a frustrare la Potenza o il gruppo di Potenze aggredite dell'appoggio che potrebbe metterle in grado di meglio resistere alla aggressione e costituisce quindi, per parlare come a Ginevra, una ingiustizia, non è difficile rendersi conto che i redattori diplomatici hanno mangiato la foglia e che in queste sfere non si accorda in realtà alla presa di posizione del Presidente degli Stati Uniti se non una importanza tattica.

Provvedimento camuffato

Il convincimento non dissimulato dalla Francia, la quale possiede presumibilmente in proposito i lumi forniti a Laval dal sottosegretario al dipartimento di Stato, Philips, è che la portata del « Neutrality Act » vada contemplata più che altro in funzione del conflitto italo-etiopico. Gli Stati Uniti non potevano, secondo questi ambienti, limitarsi ad applicare l'« embargo » alle materie prime a destinazione dell'Italia senza commettere verso questo Paese un gesto di ostilità gratuita e insolente, non giustificato nemmeno dalla loro appartenenza alla Lega delle Nazioni, e suscettibile quindi di [illegible] malumori anche nelle masse degli italo-americani. Roosevelt ha preferito ricorrere alla procedura dell'« embargo » generale onde camuffare il provvedimento con motivi di ordine umanitario e di interesse nazionale confidando che la sua applicazione a tutti i belligeranti, presenti e futuri, senza distinzione, basterebbe a dissimulare gli scopi immediati. In quanto a quello che avverrà domani in caso di una conflagrazione europea, il Presidente ha già lasciato intendere fra le righe del suo discorso che le [illegible]patie degli Stati Uniti vanno tutte alle « grandi democrazie occidentali », e le loro antipatie tutte agli avversari di queste. Ciò significa che l'apparente unità di misura del « Neutrality Act » non esclude sin da ora la possibilità di una discriminazione fra belligeranti simpatici e belligeranti antipatici. C'è forse bisogno di dire di più perchè Parigi e Londra si sentano rassicurate?

I sanzionisti dunque non fanno mistero della propria soddisfazione e non mostrano di mettere in dubbio [illegible] per un istante che il Capo di uno Stato, donde un uomo come Lindberg è costretto a emigrare per salvare il proprio bambino dalle persecuzioni delle associazioni a delinquere protette dalla polizia, abbia il diritto morale di porre in stato di accusa i capi e i regimi di due grandi nazioni europee che hanno dietro di sè decine di secoli di alta civiltà.

In attesa dell'uomo di paglia?

L'ufficioso *Temps* il quale non sembra neanche esso troppo malcontento che con il suo discorso Roosevelt abbia preso a bersaglio l'Italia e la Germania, riconosce che « allorchè fra pochi giorni il problema dell'estensione delle sanzioni verrà sollevato di nuovo a Ginevra, i partigiani del medesimo non mancheranno di trovare nel messaggio americano degli argomenti in favore della loro tesi ».

Questa opinione tende a generalizzarsi, prima ancora di sapere che cosa deciderà il Congresso. Vero è che notizie da Londra vorrebbero far credere che l'Inghilterra ripugni a mettersi in linea nelle discussioni sul petrolio. Senonchè l'Inghilterra non si era messa in prima linea nemmeno ai giorni della proposta canadese, come non ci si era messa la Francia. Ma dopo un eventuale voto del nuovo *Neutrality Act* da parte del Congresso sarà davvero tanto difficile trovare a Ginevra un uomo di paglia da mettere in prima linea invece di coloro che vogliono aver l'aria di essere presi a rimorchio?

Quello che accade a Washington fa dunque scorrere qui molto inchiostro in attesa di fare, forse, scorrere molto sangue. Gli organi italofili non deflettono dalla loro campagna contro le sanzioni e la guerra. Ma la massoneria intensifica la propria propaganda, soprattutto la gazzarra antitaliana a base di notizie false e di giudizi tendenziosi sugli avvenimenti.

Intanto le solenni onoranze funebri tributate al defunto Ambasciatore di Germania, mostrano come in seno ad una parte almeno del Gabinetto Laval il miglioramento dei rapporti con il Reich continui ad essere sinceramente desiderato non ostante le difficoltà che esso presenta. Circa la successione di von Koester la scelta di von Ribbentrop di cui si era parlato, sembra poco probabile. Si fanno invece i nomi dell'attuale Ambasciatore di Germania a Madrid von Welzeck, lontanamente imparentato con la famiglia francese De Castellane, e del Ministro degli Esteri von Neurath, che nel caso sarebbe sostituito alla Wilhelmstrasse da von Ribbentrop.

G. P.

Dalle parole ai fatti

Londra, 4 notte.

Solo a tarda ora della notte il testo del messaggio di Roosevelt al Congresso è giunto alle redazioni londinesi dei giornali ma, ciò nonostante, questi ne pubblicavano fin da stamane un largo riassunto. I commenti naturalmente mancano nella stampa mattutina e quelli della sera non riescono a dare una nozione esatta dell'impressione prodotta sugli ambienti politici britannici. Una cosa però si può dire fin d'ora ed è che i sanzionisti ne sono esultanti. Essi vedono nel messaggio rooseveltiano una promessa di uno stato di fatto che renderà non solo effettuabile al cento per cento ma addirittura necessario l'embargo sul petrolio e interpretano la presa di posizione del capo della Federazione americana come un atto di solidarietà con la Lega delle Nazioni. In questo senso si esprime ad esempio questa sera la *Star*, secondo la quale se Roosevelt sospenderà la forniture di petrolio all'Italia nessuna Potenza della Lega potrà esimersi dal seguirla su questa strada.

Senonchè a osservatori meno superficiali e meno tendenziosi non è sfuggita la verità della situazione lumeggiata dal messaggio di Roosevelt, una verità che ha due aspetti, uno pratico non ancora perfettamente delineato e l'altro teorico enunciato fin troppo chiaramente nel pronunciamento radiofonico di ieri sera. Lo aspetto pratico sarà rivelato nella sua integrità solo quando il Congresso avrà discusso ed elaborato ed eventualmente modificato i vari *bill* sulla neutralità che ieri sono stati presentati al Senato e alla Camera dei rappresentanti. Quale forma definitiva sarà data alla legge non è possibile ancora dire non ostante il messaggio di Roosevelt anzitutto perchè l'opposizione democratica contro il Presidente si acuirà all'inizio dell'ultimo periodo del suo quadriennio e in secondo luogo perchè si sono già manifestate due correnti in seno al Congresso, quella a favore dell'automatismo delle disposizioni sulla neutralità e quella in favore del conferimento al Capo della Confederazione di poteri discrezionali per cui sarebbe prematuro tirare conclusioni prima di conoscere quale delle due prevarrà. La situazione nel caso di vittoria dell'una oppure dell'altra sarebbe sostanzialmente diversa.

L'aspetto teorico quasi indubbiamente si trasformerà in direttiva politica e nella tendenza dell'America a isolarsi da qualsiasi conflitto futuro che non si svolga su territorio delle due Americhe e a non volere fare differenza ai fini di questo isolamento tra belligeranti che conducono una guerra in nome della giustizia e belligeranti che la fanno in nome dell'imperialismo, tra quelli che agiscono per impellenti necessità economiche e nazionali e quelli che si propongono le ostilità per la difesa del Covenant o di una pretesa moralità internazionale. Ciò significa che se un giorno le Potenze della Lega decidessero sanzioni militari, esse sarebbero considerate dal governo di Washington alla stregua di qualsiasi altra Potenza conducente guerra e le disposizioni sulla neutralità ossia gli « embargos » sulle materie prime e sul materiale bellico verrebbero applicati anche nei confronti di esse. Una circostanza questa che non ha mancato di produrre impressione in Francia a quanto riferiscono i giornali ricordandosi i francesi benissimo che senza acciaio americano non avrebbero potuto continuare la guerra contro la Germania. Gli Stati Uniti, insomma, non intendono fare alleanza con Ginevra ma invece rimanere segregati da un continente in cui scoppi una conflagrazione. « La neutralità degli Stati Uniti — come ha detto Roosevelt — dovrà essere assoluta di fronte a tutte le nazioni impegnate in una guerra che non sia di interesse immediato per l'America ».

Questa sera l'« Evening Standard » rispondendo senza saperlo alla « Star » ammonisce a non trascurare questa realtà ma riconosce che in Inghilterra saranno fatti tentativi per svisare il significato del messaggio di Roosevelt. « Questi tentativi, dice il giornale, non debbono ingannare il pubblico britannico. Il nemico dell'America non è l'Italia e nemmeno l'Abissinia ma la guerra ».

Oggi poi si è avuta borsa a Londra e l'eco degli ambienti finanziari non è perciò conosciuto. Si apprende da New York che la borsa di quella metropoli ha approvato il messaggio del Presidente come doveva fare dei resto dati i suoi caratteri rassicuranti per l'economia americana. Nei circoli democratici di Washington gli elogi al Presidente sono senza limiti. Nel campo avverso si dichiara invece che Roosevelt ha pronunciato un discorso zeppo di retorica da comizio. Anche quest'ultimo particolare conferma certe previsioni secondo le quali dalle parole del Presidente ai fatti della legge sulla neutralità che verrà votata nelle prossime settimane il passo sarà forse più lungo e difficile di quanto sarebbe dato aspettarsi.

R. P.

Reazione tedesca

Berlino, 4 notte.

Il predicozzo statale alle reprobe « autocrazie malcontente » causa di ogni male perchè disturbatrici delle pacifiche digestioni altrui, impartito ieri dal Capo della grande democrazia americana, la cui potenza statale non è peraltro sufficiente ad assicurare ai suoi cittadini una bastevole protezione contro gli elementi anarchici, cosicchè non debbano emigrare, è da questi giornali rilevato con diffusi commenti: nè l'inveterato filoamericanismo dei tedeschi, con l'aggiunta della novella [illegible] sonofilia politica, bastano questa volta a velare il contrasto che è insito e patente nelle cose, o a fare inghiottire [illegible] la lezione.

Il « praeceptor mundi »...

Il *Boersen Zeitung*, il cui articolo di fondo proprio questa sera è sull'edificante vicenda della famiglia Lindberg costretta a riparare all'estero per manchevole protezione dello Stato americano contro la prepotenza dei gangsters, ha un chiaro commento in cui rinfaccia al democratico « successore di Wilson » di arrogarsi di parlare ancora una volta come *praeceptor mundi*, dopo il groviglio di contraddizioni e di guai in cui il mondo è stato messo dai precetti dell'indimenticabile suo maestro. Verrebbe voglia — gli dice — di fare un bilancio di quella Società delle Nazioni, vera e propria americanata, dalla quale però l'America si è bene astenuta; e il giornale si limita per ora soltanto a rilevare il punto del messaggio di Roosevelt in cui il Presidente ammonisce le autocrazie europee in cerca di riparazioni ai torti del passato, di raccogliere la loro pazienza e perseguire le riparazioni con mezzi pacifici e con appelli ai migliori istinti della giustizia mondiale.

« Diciassette anni di pazienza — obbietta il giornale — e di fiducia ai famosi migliori istituti della giustizia mondiale ha durato la Germania; e alla fine ha dovuto cominciare a far da sè. I principi sono una bella cosa e si dovrebbe vivere secondo essi; ma finchè tra le parole e i fatti vi sarà un abisso, il popolo tedesco preferisce decidere da sè perfino quello che sia il diritto e quello che sia il torto, quello che sia il buono e quello che sia il cattivo in questo basso mondo dei popoli ».

Il *Berliner Tageblatt* rileva la netta divisione fatta da Roosevelt dei popoli in due: le pacifiche democrazie da una parte e le affamate dittature guerraiole dall'altra. Il novanta per cento del mondo sarebbe sazio e pacifico e soltanto il dieci per cento sarebbe malcontento e irrequieto.

« A parole è comodo e facile dividere il mondo in capre e caproni — commenta il giornale — e naturalmente il Presidente Roosevelt ha inteso di mettere noi tedeschi fra i caproni. Ma è peccato che Roosevelt si sia mantenuto sulle generali, e si sia astenuto dal venire alla pratica dei problemi da risolvere. In quanto a pazienza, ai tedeschi non ne manca ».

Mentalità di dubbia lega

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* di fronte alla wilsoniana « predica cappuccinesca » del Presidente Roosevelt abbozza una [illegible] dei conti dell'istituto ginevrino.

« Da quale pulpito — conclude poi — dovrebbe venire la spinta a rimettere in ordine le sconvolte cose d'Europa! ».

E finisce con l'osservazione, che è del resto comune come una parola d'ordine a tutta la stampa, che una sola cosa la Germania comprende del messaggio americano, e la comprende perchè la divide, e questa è la volontà dell'America di non lasciarsi impigliare e travolgere in conflitti che non la riguardano.

« In ciò — dice — la neutralità americana e quella tedesca s'incontrano: della presente Europa del resto noi non siamo più contenti di quello che non sia Roosevelt ».

Per quanto riguarda il contenuto pratico dell'allegata neutralità americana, i giornali la giudicano con una sufficiente dose di scetticismo: per alcuni — come per il *Völkischer Beobachter* — la formula della neutralità faciliterebbe ai sanzionisti la decisione della sanzione sul petrolio; altri lasciano la questione indecisa e preferiscono aspettare i fatti; in genere però la formula abbastanza elastica equivale per questa stampa a una carta bianca in mano del Presidente Roosevelt di dichiarare « guerresche » le merci che crede e di deciderne in conseguenza la proibizione ai belligeranti di oggi come di domani. Per la *Frankfurter Zeitung* poi lo spirito che animerebbe la formula della neutralità americana sarebbe tutt'altro che angiofilo.

« Malgrado il severo giudizio — scrive il giornale — che si fa in America del procedimento italiano, tuttavia la pubblica opinione americana è in questo momento tutt'altro che favorevolmente disposta verso l'Inghilterra ».

E il giornale fa rilevare come, a parte il fatto che la crisi di Hoare ha lasciato a Washington una scia di diffidenza verso l'Inghilterra, vi è poi quello che « in America si bene che l'Inghilterra sostiene con tanta energia la Società delle Nazioni unicamente perchè ciò coincide per caso cogli interessi imperiali ».

G. P.

IMPIANTI IDRICI SUL GIUBA. Le pompe estraggono l'acqua dai pozzi scavati lungo le rive del fiume ed i filtri purificano l'acqua per renderla potabile.

Il problema del Mediterraneo
in una conferenza di S. E. Federzoni

Milano, 4 notte.

Questa sera nell'aula magna dell'Università S. E. Federzoni ha inaugurato l'Anno accademico del corso di studi di politica internazionale parlando su di un tema di vivissima attualità: « Il problema del Mediterraneo ». La interessante e dotta prolusione del Presidente del Senato è stata ascoltata dal Conte di Torino e da tutte le autorità cittadine, oltre che da foltissimo pubblico.

Dopo un saluto porto al Conte di Torino ed a S. E. Federzoni dal Ministro Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto di studi di politica internazionale, S. E. Federzoni ha rivolto il saluto al Re e al Duce a cui la folla ha risposto entusiasticamente. Poi ha pronunciato la attesa conferenza.

Il nuovo elemento

S. E. Federzoni ricorda che durante il Risorgimento e nei primi decenni della nostra unità, l'Inghilterra utilizzò il sopravvenire di questa nuova forza equilibratrice: perciò essa fu nel Mediterraneo con l'Italia accanto alla Triplice Alleanza, in quanto allora le interessava la funzione anti-francese e anti-russa di questa. Parimenti, essa ci volle sulle coste del Mar Rosso dopo Cartum, per proteggere sul fianco la sua impresa di rivincita e di conquista del Sudan.

Ma oggi non c'è più, nel Mediterraneo, un pericolo francese, e meno che mai vi sono un pericolo russo e germanico. Così il pensiero di talune sfere politiche britanniche sembra preparato a ritenere esaurita in questo mare, la [illegible] di una collaborazione amichevole con l'Italia.

Finchè l'Italia era indebolita dalla crisi cronica delle convulsioni faziose e della paralisi parlamentare, l'occupazione della Libia e del Dodecanneso col possesso delle due linee trasversali Sicilia-Tripoli e Dodecanneso-Tobruk era considerata appena come una minaccia virtuale alla direttrice imperiale est-ovest. A ogni modo, Londra fece tutto il possibile per infirmare il diritto dell'Italia sulle isole Egee e per impedire la acquisizione definitiva di esse. Ma ora, la rigenerazione fascista dell'Italia e il rinvigorimento della sua potenza politica e militare sembrano a Londra determinare una dannosa modificazione nella proporzione tradizionale delle forze mediterranee.

Ciò spiega come l'Inghilterra abbia preso ombra dell'attività italiana e tanto più dopo che la prospettiva di un'intesa mediterranea e generale tra Italia e Francia ebbe concluso una fase di acuto conflitto fra le due Nazioni latine. Ciò spiega altresì l'aperta opposizione britannica alle nostre legittime rivendicazioni in Etiopia, opposizione che è senza dubbio il riflesso delle preoccupazioni mediterranee inglesi.

Le proposte franco-britanniche

L'oratore dimostra poi che le recenti proposte franco-britanniche, a prescindere dal loro immediato ripudio per parte della stessa Inghilterra, erano più conformi che non si sia voluto ammettere a codesto atteggiamento di sospetto e di ostilità di Londra nei confronti di Roma.

Sarebbe stato da decidere se era opportuno accettarle come base di discussione; ma nel loro contenuto esse costituiscono un progetto di transazione che, realizzato, avrebbe frustrato il sacrosanto diritto riconosciuto dalla stessa Inghilterra all'Italia, oltre che con le convenzioni del 1891 e del 1894, con l'accordo tripartito del 1906 e collo scambio di note diplomatiche italo-britanniche del 1925. Sarebbero stati sopra tutto frustrati il prodigioso spirito di abnegazione e di disciplina che la opera eroica del Duce e l'azione del Regime hanno infuso al popolo italiano, e l'ardore, il valore, il sacrificio nobilissimo dei nostri soldati e delle nostre Camicie nere.

Ma questa crisi per quanto pericolosa, e non certo per colpa dell'Italia, dovrà essere superata, e lo sarà mediante il proseguimento sereno e risoluto dell'azione dell'Italia verso i suoi necessari obbiettivi. Nel Mediterraneo l'Italia nuova è una realtà politica insopprimibile; e nessuno può pretendere la rinunzia di una Nazione di 44 milioni di anime al proprio sviluppo e al proprio avvenire.

Le aspirazioni africane dell'Italia sono totalmente marginali rispetto agli interessi imperiali britannici; le ripetute, esplicite dichiarazioni del Capo del Governo hanno dato preciso affidamento che l'Italia non ha alcuna ragione di diminuire la posizione dell'Inghilterra; anzi, non vi ha nessun interesse perchè ciò sposterebbe le forze europee anche a suo pregiudizio.

Comprendere i nostri interessi

« Noi abbiamo solo il bisogno e il diritto di una migliore comprensione dei nostri propri interessi. Il problema del Mediterraneo, che forma tutt'uno con quello dell'Africa Orientale, è per noi prima di tutto il problema di un'indipendenza da garantire. Non si ricorda abbastanza che uno Stato non può realizzare le condizioni della propria indipendenza se non col libero possesso delle vie marittime, salvo che goda di una piena autarchia economica, il che non è esattamente il caso dell'Italia, povera di materie prime e interamente chiusa entro questo mare interno. Tali dati sono così noti ed evidenti, che non sembra temerario sperare ancora un più giusto apprezzamento della situazione italiana, da parte di tutti.

« La collaborazione schietta, positiva, lungimirante dell'Italia alla causa della pace generale — conclude l'oratore — documentata da una serie memorabile di atti internazionali, è ancora preziosa per i fini generali della civiltà, al servizio dei quali essa può mettere ora, insieme con le forze della sua intelligenza e del suo lavoro, quelle della sua potenza politica e militare ».

L'oratore ha suscitato alla fine una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce.

Nomina di membri del Consiglio dell'Esercito

Roma, 4 notte.

Sono stati chiamati a far parte, per l'anno 1936, del Consiglio dell'Esercito: S. A. R. il generale di Divisione Umberto di Savoia, Principe di Piemonte; il generale di Divisione Vercellino Mario e il generale di Divisione Gariboldi Italo.

Il « Bollettino dell'Esercito » è stato pubblicato integralmente ne « La Stampa della Sera » di ieri.

I Soviet ricorrono alla Lega per l'incidente con l'Uruguay

Ginevra, 4 notte.

Il Segretario della Società delle Nazioni pubblica la seguente nota del Commissario del popolo agli esteri sovietico Litvinoff, il quale prega il Segretario generale di voler iscrivere la questione all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio.

In questi ambienti si attribuisce generalmente al governo sovietico l'intenzione di ottenere più che una soddisfazione nei confronti dell'Uruguay, dato che il Consiglio societario non ha in realtà competenza alcuna per imporre a un determinato Stato di riannodare delle relazioni diplomatiche interrotte, di ottenere dalla Società delle Nazioni una specie di attestato di buona condotta internazionale cioè una assoluzione generica dalle accuse che sono state fatte in modo più o meno velato alla Russia di ingerirsi illecitamente nella politica interna di diversi Stati.

Aspre critiche tedesche

Berlino, 4 notte.

I giornali dedicano molto spazio a considerazioni sull'attività svolta nel campo internazionale, dal Governo sovietico la cui azione viene sottoposta ad aspre critiche. Vivaci attacchi vengono rivolti ai Sovieti per il fatto che il Governo di Mosca ha rivolto alla Società delle Nazioni una protesta contro la recente espulsione del suo rappresentante da Montevideo e la conseguente rottura delle relazioni diplomatiche tra la Russia e l'Uruguay.

L'ufficiosa *Politische Diplomatische Korrespondenz* rileva come le intenzioni del governo di Mosca sono poste in una singolare luce dal fatto che esso basa il suo ricorso a Ginevra sulle disposizioni del Patto che riguardano il verificarsi di avvenimenti che possono porre in pericolo la pace e i buoni rapporti tra le nazioni.

Catastrofiche inondazioni in quasi tutta la Francia
Frane e valanghe

Parigi, 4 notte.

In seguito alle insistenti pioggie di questi ultimi giorni, la piena dei fiumi si accentua in tutta la Francia e le inondazioni assumono aspetti di una vera catastrofe. Le piene del Rodano e del Saona destano le più gravi preoccupazioni.

Parecchie linee ferroviarie regionali hanno dovuto interrompere il traffico. A Lione gli argini sono coperti dalle acque, e le cantine inondate. Lo stesso spettacolo desolante si ha sulle rive della Loira; la popolazione teme una rottura della diga. A Nantes tutti i bassi quartieri sono invasi dalle acque e si nutrono forti timori che l'inondazione possa raggiungere Saint Nazaire. Le strade di Brière sono state sommerse; le acque dei canali hanno inondato tutte le campagne. I tre grandi serbatoi che alimentano S. Nazaire di acqua potabile hanno sorpassato la quota massima e le loro acque si sono sparse sulle strade circostanti impedendo la circolazione.

La Vienne è uscita dal suo letto; la piena del Gran Morin diventa grave. Petz è gravemente minacciata dalla Mosella. Numerosi quartieri di Niort e di S. Nazaire sono invasi dalle acque e parecchie linee ferroviarie tagliate. La ferrovia da Parigi a Bordeaux è interrotta nelle vicinanze di Angoulême e la stazione di Poitiers è sott'acqua.

Fortunatamente la pioggia è oggi cessata, cosicchè si spera per dopodomani che le acque incomincino a decrescere. Ma domani la Senna raggiungerà il livello di allarme e tutte le precauzioni sono state già prese per fronteggiare ogni eventualità.

Il maltempo ha causato anche numerose frane. Una valanga di neve e di roccia, di parecchie migliaia di metri cubi, è precipitata oggi sulla ferrovia elettrica che collega Chamonix al Fayet. Il traffico ha dovuto essere interrotto e non si sa quando potrà essere riattivato. La frana di Montjay, nelle Alti Alpi, è stazionaria, ma due immobili del borgo sono bruscamente crollati. Fortunatamente non vi sono vittime.

Per la terza volta poi dopo l'inizio dell'inverno, una valanga è caduta nel Valgaudemar, presso Villard-Loubière formando un nuovo strato di cinque metri di spessore e di una cinquantina di metri di lunghezza che si è aggiunto alle precedenti.

Gioielleria svaligiata a Marsiglia da audaci lestofanti

Marsiglia, 4 notte.

La signora Ferrero, proprietaria di un negozio di gioiellerie in via della Repubblica, mentre questa mattina era intenta a preparare la vetrina insieme ad una sua figliuola, la signora Maria Canato, ed una domestica, vedeva spalancarsi improvvisamente la porta del negozio ed entrare tre individui armati di rivoltelle. I tre tentarono di impadronirsi di parecchi vassoi carichi di gioielli, senonchè senza esitare, la signora Canato si lanciava contro uno dei furfanti, ben decisa a difendere i suoi preziosi. Gli altri due scaricarono allora le armi in direzione della giovane signora, la quale non fu colpita, ma per l'emozione svenne.

Approfittando della confusione provocata dal loro atto, i malfattori riempirono di gioielli una borsa che avevano seco, e quindi si portarono presso la cassaforte che era rimasta aperta con l'evidente scopo di asportare il denaro in essa contenuto.

Le grida di aiuto lanciate dalla signora Ferrero fecero però ritenere ai lestofanti più prudente prendere il largo. Essi balzarono su una automobile che stava ferma dinanzi alla porta del negozio e rapidamente si allontanarono. La macchina venne ritrovata poco dopo abbandonata. Dei banditi, fino a questo momento non si ha alcuna traccia.

Due dinamitardi di 14 anni

Parigi, 4 notte.

Si ha da Tolone che la polizia di quella città ha arrestato due ragazzi, Giorgio Eveno e Paolo Grall, entrambi quattordicenni, che avevano rubato giorni addietro 38 cartucce di cheddite e 300 detonatori di fulminato in una cava abbandonata, situata a nove chilometri da Tolone.

Il Grall aveva confidato, sotto il suggello del segreto, a suo cugino Guillot, che presta servizio nell'aviazione a Riom e che trovasi attualmente in licenza a Tolone, l'intenzione di far saltare la casa dei suoi genitori per vendicarsi della loro severità e quindi un treno di munizioni che dalla polveriera di Dardennes doveva trasportare un carico di materiale bellico al Pirotecnico della Marina. I due ragazzi hanno fatto una confessione completa.

Il Grall ha aggiunto anzi che aveva inventato una macchina emanante raggi mortali che funzionava con la dinamite. Egli contava inoltre di fabbricare delle bombe servendosi di scatole di latta. Il capo della polizia, in seguito alle indicazioni fornite dai due ragazzi, si è recato nel massiccio del monte Caume, ove in un punto indicato sono state scoperte trenta cartucce di cheddite e trenta detonatori. In casa dell'Eveno, in una colombaia, i poliziotti hanno rinvenuto otto cartucce e 200 detonatori.

L'espresso Pechino-Mukden assalito da banditi cinesi

Sciangai, 4 notte.

L'agenzia giapponese « Nippon Dempo » comunica da Tien Tsin che banditi cinesi hanno fermato il treno espresso da Pechino diretto a Mukden nelle vicinanze della stazione di Pei-Ta-Sho. Il fatto è avvenuto ieri sera alle 17. Sono rimasti feriti due giapponesi di cui uno è un milite della gendarmeria, e sei cinesi. I feriti sono stati tutti ricoverati all'ospedale di Shan-Hai-Kwan. A quanto viene riferito, i briganti indossavano l'uniforme della milizia degli addetti alla opera di « pacificazione ».

La cinquantenne scomparsa da Nizza
fu strangolata dal giovane amante

Parigi, 4 notte.

Vi abbiamo a suo tempo segnalato la misteriosa scomparsa da Nizza di una ricca possidente cinquantenne, la signora Arbel, di cui nessuno, dallo scorso settembre, aveva più avuto notizia.

I sospetti erano caduti sul giovane amico della scomparsa che era stato visto mentre faceva caricare su di una vettura un voluminoso baule. Questo giovanotto, Roberto Egenber, era stato ritrovato in un ospedale, dove era stato ricoverato in seguito a ferite riportate durante una lite per la divisione di una refurtiva con alcuni compagni. Egenber aveva dichiarato di non sapere ove la signora Arbel si trovasse e aveva recisamente negato di saperne nulla della sua scomparsa. Tuttavia aveva dovuto ammettere di avere venduto dei gioielli e delle pelliccie appartenenti alla signora, di cui questa gli avrebbe fatto dono.

Senonchè la polizia era venuta a conoscenza che una ragazza di facili costumi, certa Teresa Buttafochi, nativa della Corsica, amante di Egenber, era stata vista indossante delle pelliccie che si supponeva fossero appartenute alla signora scomparsa. La polizia ha ritrovato stamattina ad Arles la ragazza che è stata subito accompagnata al Commissariato. Interrogata, la Buttafochi, dopo aver preteso di ignorare ogni cosa, finì per confessare al Commissario che il suo amico le aveva consegnato a Nizza un assegno di tre mila franchi diretto alla signora Arbel e firmato da Egenber. Dichiarò inoltre che quest'ultimo le aveva fatto dono di belle pelliccie, che erano verosimilmente appartenute alla vittima. Infine, stretta dalle domande, finì per dire che Egenber le aveva confessato di avere strangolata la signora Arbel, perchè questa non voleva più dargli denaro, di avere collocato il suo cadavere in un lussuoso baule che poi spedì a Vivièrs nell'Ardèche, ove abita sua madre, e di averlo seppellito nel giardino della casa materna.

Il Commissario ha dichiarato in arresto la ragazza, mettendola a disposizione del giudice istruttore di Nizza.

Dalle prime indagini effettuate dalla gendarmeria di Vivièrs è risultato che dei testimoni che conoscevano l'imputato dichiarano di averlo visto trasportare in automobile a Vivièrs un grande baule nei primi giorni di ottobre. L'autorità giudiziaria ha deciso di procedere domani a un sopraluogo, che non ha potuto esser compiuto oggi, data l'ora avanzata. Intanto la casa della signora Egenber è sorvegliata dalla polizia.

Un giovane di Vinadio ucciso presso Tolone

Parigi, 4 notte.

Alla Garde presso Tolone è stato scoperto il cadavere di un uomo che presenta una ferita alla testa prodotta da una rivoltellata. L'ucciso è certo Michele Marino, di 20 anni, nato a Vinadio. E' stata aperta una inchiesta per stabilire le cause della morte.

Gioielli per 35 mila dollari rubati alla signora Mayer

New York, 4 notte.

La signora Mayer, moglie del capo della grande casa cinematografica Metro Goldwin Mayer è stata derubata di gioielli per un valore di 35.000 dollari. Il furto è avvenuto a Palma Brings in California durante la notte di Capodanno.

250 persone in Moldavia con sintomi di idrofobia

Bucarest, 4 notte.

L'intiera popolazione della cittadina di Puesti in Moldavia vive da alcuni giorni sotto l'incubo di un avvelenamento in massa. In occasione delle recenti feste natalizie gran numero di famiglie hanno consumato la carne di un manzo che poi risultò essere morto di idrofobia. 250 persone presentano finora i sintomi del terribile male e si teme che il loro numero possa aumentare. Sul luogo si è recato un gruppo di sanitari che sta praticando iniezioni antirabbiche a tutta la popolazione. I due macellai che hanno posto in vendita la carne alterata sono stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CESENA

La segretaria del Fascio femminile a nome delle organizzate ha offerto alla signora Rachele Pavini Serra la tessera del Fascio femminile, come atto di deferenza, di devozione e di affetto verso la madre di Renato Serra e la veneranda signora ha gradito il gentile e significativo atto delle Donne fasciste cesenati.

DA CUNEO

Con Regio Decreto, su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, è stato approvato il nuovo statuto organico del Monte di Pietà di Cherasco.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane, nelle prime ore dell'alba, dopo brevissima malattia, saliva al cielo la cara anima di

Alice Gallimberti Schanzer

Ne partecipano il dolorosissimo annunzio il marito **Tancredi**; i figli **Carlo Enrico** e **Duccio**; i fratelli: S. E. **Carlo**, Ministro di Stato, comm. ing. **Roberto** e coniug. dott. **Ottone** colle loro famiglie; i nipoti e i congiunti tutti. (376

I funerali avranno luogo domani, domenica, alle ore 15 partendo dalla casa dell'Estinta, piazza Vittorio Emanuele 6.

Cuneo, 4 gennaio 1936-XIV.

✝

Stamane alle ore 10,30 spirava, stroncata da morbo violento,

Gina Colonna Cerrato

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
il marito **Ferdinando Colonna**,
i figli: **Aldo** con la moglie **Virginia Fasoglio** e bimbi **Gabriella**, **Graziella** e **Ferdinando**,
Giorgio con la moglie **Rina Colla** e bimba **Giancarla**,
il padre **Giovanni Cerrato**,
la sorella, i fratelli, i cognati, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 10,30 partendo da corso Moncalieri 75.

Torino 5 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Gustavo Caputo, vivamente addolorato, partecipa il decesso della Signora

Teresa Colonna Cerrato

moglie adorata del suo amato principale signor **Ferdinando Colonna**, agente di cambio, e madre amorosissima dei di lui figli **Aldo** e **Giorgio**, suoi cari colleghi e amici.

Torino, 4 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Confortata dalla Fede, chiudeva oggi serenamente la sua vita cristiana e laboriosa

MARIA ROSSI

Addoloratissimi, ne danno l'annunzio la sorella **Giuseppina** col marito **Giuseppe Dugono** e la figlia: **Maria**; **Natalina** col marito **Oreste Milano** e figlio **Alberto**; **Angela** col marito **Leopoldo Micali**; l'affezionata **Domenica Giraudo** e i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì 6 corr. alle ore 9,15 partendo da via Camburzano, 4. Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

UNA PREGHIERA

Torino, 4 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Stamane alle ore 11, munita dei conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita alla Famiglia ritornava a Dio l'anima eletta di

Marchese Clementina ved. Fornelli

Costernati dall'immenso dolore, ne danno il triste annunzio; i figli **Carlo** con la consorte **Nasi Maria** e figlie, **Anna** e **Alessandro**; il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Vinzaglio, 60.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 gennaio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

AGUZZI SILVIO
Capitano Marittimo
Sottotenente di Vascello R. N.

munito dei sacri conforti decedeva in Genova, lasciando nel più acerbo dolore il padre Dottor **Alessandro**, la madre **Maddalena Isnardi**, le sorelle **Fanny**, **Maria**, i fratelli **Tommaso**, **Giuseppe** e **Giacomo**.

La salma sarà trasportata a Mombarcaro, ove avranno luogo i funerali il 6 corrente, alle ore 9.

Non fiori, ma beneficenza.

Genova, 3 Gennaio 1936-XIV.

Onoranze funebri Pierdatto e Costa Telefono 56-190

Ieri, dopo lunga malattia, cristianamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

GARIGLIO FRANCESCA Ved. TAMAGNONE

I figli, le figlie, le nuore, il genero, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 9, in Riva di Chieri.

Torino, Via Genova, 4.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Religiosamente confortata si spense ieri

Albique Paola nata Bergnoli
Pensionata Opificio Militare

Con dolore annunciano: il marito **Costanzo**; i figli **Carlo**, **Arturo**, **Giovanna** in **Scribante**, le nuore, il genero e nipoti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle 9.15, partendo da via Duchessa Jolanda, 8.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489